



# Impegno concreto contro le mafie



# I “millennials” e la percezione mafiosa

Vito Lo Monaco

L'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso giunge al dodicesimo anno. Sostanzialmente stiamo esaminando cosa pensano delle mafie i millennials (i nati nel XXI secolo), mentre quando abbiamo iniziato, nel 2007, registravamo la percezione dei giovani nati nell'ultimo decennio del '900. Le differenze andrebbero valutate per comprendere meglio l'evoluzione della percezione delle fasce generazionali.

Intanto, registriamo che la percezione è ormai nazionale. In una regione come la Lombardia (come confermano gli studenti e i docenti di Mantova) la mafia è sentita come "una metastasi diffusa in tutta la regione con relazioni ramificate difficili da scovare". Forte è la consapevolezza, di fronte alla registrazione dell'opinione della stragrande maggioranza degli studenti che hanno compilato il questionario, che bisogna partire dai giovani (vedi la scuola di Ostia).

Per quasi il 90% degli studenti la diffusione delle mafie nelle loro regioni è dovuta alla corruzione della classe politica locale. Il 74,41% dei giovani sono convinti che i mafiosi sanno infiltrarsi nello Stato, sono considerati un fenomeno negativo, dal quale stare lontani anche perché non sono capaci di risolvere alcun problema.

La corruzione della classe dirigente è una concausa della continuità dell'organizzazione mafiosa. Essa è un fenomeno criminale e una cultura che viene percepita dai giovani, dal Nord al Sud, come negativa e con differenti sensibilità tra i figli di famiglie più colte o meno colte (genitori laureati o no). La mafia limita la libertà di ogni giovane, condiziona il suo futuro, ma manca, per il 40,66%, il coraggio di denunciarla e contrastarla. La sua esistenza viene percepita in modo diverso, al Centro-Nord e al Sud, ma ugualmente negativa, come già scritto.

La percezione dei giovani, come si avrà modo di leggere nelle approfondite analisi dei risultati dell'indagine di una parte autorevole di componenti del Comitato scientifico del Centro Pio La Torre, risente del contesto esterno, sociale, economico, culturale, politico, delle regioni in cui vivono. Inoltre, ancora una volta, è confermata che la principale fonte di conoscenza del fenomeno mafioso da parte dei giovani rimane la scuola. Poi, e con un significativo distacco, la famiglia, il cui livello culturale incide sulla loro sensibilità in modo differente.

L'informazione primaria gli studenti l'attingono in maggioranza

dalla tv, poi dai social, molto meno dai libri (anche qui con differenze significative secondo le condizioni familiari). Il report del 2019 sarà presentato in anteprima sabato 27 aprile durante la manifestazione "Via dei Librai", in preparazione del 37° anniversario dell'uccisione politico-mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Un modo per onorare la memoria e ricordare che la lezione di Pio è stata recepita dalla maggioranza degli studenti intervistati, i quali hanno chiaro, come Pio, che la "mafia è un fenomeno afferente le classi dirigenti".

**Esaminiamo cosa pensano delle mafie i nati in questo secolo. Quando abbiamo iniziato i sondaggi, nel 2008, registravamo la percezione dei giovani nati nell'ultimo decennio del '900. Le differenze vanno valutate per comprendere le diverse sensibilità delle fasce generazionali**

Anche per questo il Centro ha affidato ad alcuni studenti del Nord, del Centro e del Sud le relazioni d'apertura della manifestazione del 37° anniversario che si terrà il prossimo 30 aprile, dalle 9.30 alle 12.30, nel Cortile Maqueda di Palazzo dei Normanni, che Pio ha frequentato da sindacalista, deputato, segretario di partito. Un luogo simbolico anche per riaffermare la sua lezione etica e politica, di uomo incorruttibile, dedito all'emancipazione delle classi subalterne, alla pace e alla democrazia.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 13 - Numero 3 - Palermo, 30 aprile 2019

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampato presso Punto Grafica Mediterranea s.r.l. - Fondo La Rosa, C.da Battaglia - 90039 Villabate (PA)

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Art Director: Davide Martorana. **Redazione:** Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Adam Asmundo, Flavia Carderi, Martina Cardinale, Selenia Di Bella, Alida Federico, Melania Federico, Giovanni Frazzica, Franco Garufi, Antonio La Spina, Flavio Lombardo, Davide Mancuso, Salvatore Sacco, Ernesto Ugo Savona, Bianca Stancanelli, Giuseppina Tesaurò, Alberto Vannucci





# L'importanza del contesto familiare

Adam Asmundo

I più recenti contributi scientifici alla teoria economica della crescita sottolineano il ruolo determinante del capitale umano ai fini delle possibilità e delle dinamiche di sviluppo di una società, di un'area, di un territorio. La qualità del capitale umano, in termini di sapere e saper fare, esperienza e cultura, è di complessa definizione e misurazione; tuttavia i livelli di istruzione e formazione, più facilmente misurabili, possono rappresentare una prima, buona approssimazione di quello che potremmo definire intensità o spessore del capitale umano in una certa area, fisicamente definita o per stratificazione culturale.

Basata sulle evidenze del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso fra i giovani, questa nota parte dall'ipotesi che anche la percezione del fenomeno mafioso possa essere influenzata dal contesto familiare e, in particolare, dal livello di istruzione dei genitori. Quest'ultimo concorre infatti a determinare fra le famiglie una differente condizione di contesto insieme ai livelli di reddito e di benessere, influenzando abitudini e stili di vita, percezioni e aspettative. Come vedremo, anche le percezioni e le posizioni dei ragazzi rispetto al fenomeno mafioso, attuali e prospettiche, presentano differenze a volte molto nette in base al nucleo familiare di appartenenza.

## Premessa metodologica

Riprendendo e approfondendo un percorso analitico già sperimentato in precedenza, l'analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come gruppo di controllo, e due sottoinsiemi del campione, su due particolari versanti della distribuzione statistica, estratti in base al

titolo di studio dei genitori dei rispondenti, alla ricerca di differenze significative: le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (GLMe, che definiremo e commenteremo nell'ordine come primo set, 405 persone su un totale di 2722) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (GLa, secondo set, 262 persone).

La struttura dei sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica: l'86% (GLMe) e l'87% (GLa) di loro ha un'età compresa fra i 16 e i 18 anni ed è prevalentemente iscritto al terzo anno di corso delle scuole superiori (gli iscritti al terzo anno del set GLMe sono intorno al 36%, i ragazzi GLa si attestano intorno al 40%).

Un possibile punto di debolezza nel confronto campionario riguarda la diversa numerosità dei due sottoinsiemi: 405 casi il primo contro i 262 del secondo, numerosità che tuttavia può ritenersi in linea con la minore probabilità statistica del caso di genitori entrambi laureati e quindi, in certa misura, rappresentativa e accettabile.

Fra i due set di dati emergono differenze interessanti, significative anche nel confronto con la media generale, che verranno evidenziate nel corso dell'analisi e, più sinteticamente, nelle conclusioni.

## La percezione del fenomeno, fra percorsi formativi e informazione

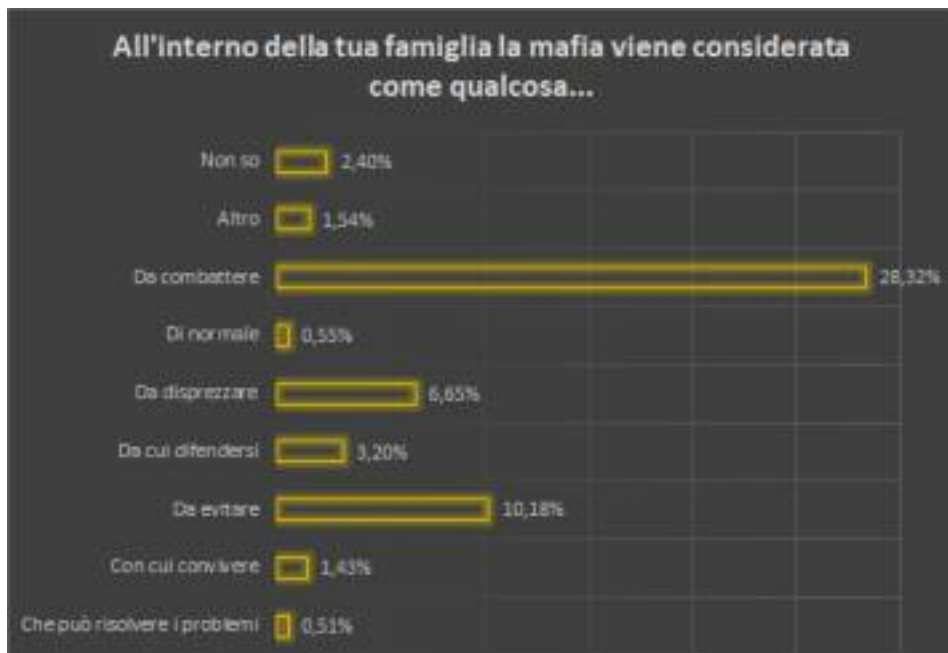
Fra i ragazzi intervistati la percezione della diffusione del fenomeno appare piuttosto alta (risposte molto+abbastanza alla domanda V14), ma a una più attenta lettura le conoscenze dirette (risposta V15) appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: rispetto a una media generale del 7%, un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da poco più del 6% degli intervistati del primo set (genitori con licenza media), percentuale che sale all'8% nel secondo set. A fronte di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" nella media generale per il 63% dei casi), il dato registra un'attenzione relativamente maggiore in un contesto familiare presumibilmente più evoluto (le conoscenze sufficienti+ottime salgono al 73% per GLMe e al 70% nel caso GLa).

Le informazioni sul fenomeno mafioso provengono da diverse fonti: innanzi tutto dalla scuola (risposta V16), attraverso il rapporto con i compagni e con i docenti, con significative differenziazioni, e dalla famiglia. Nel caso della scuola il dialogo con i compagni si mantiene vicino al 16% della media generale, ma quello con i docenti sale dal 60 al 65% delle risposte nel caso del gruppo GLMe e scende al 54% per i GLa. Fortemente complementare e in certa misura speculare è l'evidenza relativa al ruolo della famiglia, nella media generale al 31%, che scende al 26 (un giovane su quattro) per il primo sottoinsieme di intervistati qui analizzato e sale al 38% per il secondo (più di uno su tre).

Riguardo ai mezzi di informazione (domanda V19), elemento



importante – come vedremo più avanti – per la formazione e la sintesi delle percezioni, le risposte sono piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale, gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (62%, in discesa rispetto alla rilevazione precedente) e internet (38%, +3 rispetto all'anno precedente), seguiti sul versante opposto, a lunga distanza, dai libri (21%, contro una media generale del 27%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione scende bruscamente al 45% delle risposte (era al 49% appena un anno prima) e internet al 34%, a fronte di un significativo 29% di informazione attinta dai libri. In linea generale rimane il dubbio che per i giovani, nell'ambito dei media, i mezzi di più agevole accesso come programmi radio-televisivi e internet prevalgano su quelli più tradizionali come i giornali (ampiamente citati, dal 39% circa degli intervistati) e la radio (3-4%), che hanno un ruolo relativamente più modesto; citare i giornali come rilevante mezzo di informazione, in particolare, in una fase in cui le vendite di quotidiani appaiono in strutturale declino, sembra una possibile via di contestualizzazione del fenomeno mafioso fra gli argomenti meritevoli di più attenta riflessione e commento, che tradizionalmente si associa al ruolo e all'immagine della carta stampata. Il cinema appare più importante per i rispondenti del secondo set (22%, contro una media generale del 17). Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso sembra privilegiare una lettura più approfondita, saggistica e letteraria del fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web. Il confronto con i dati 2018 segnala una certa stabilità delle osservazioni (e delle differenze

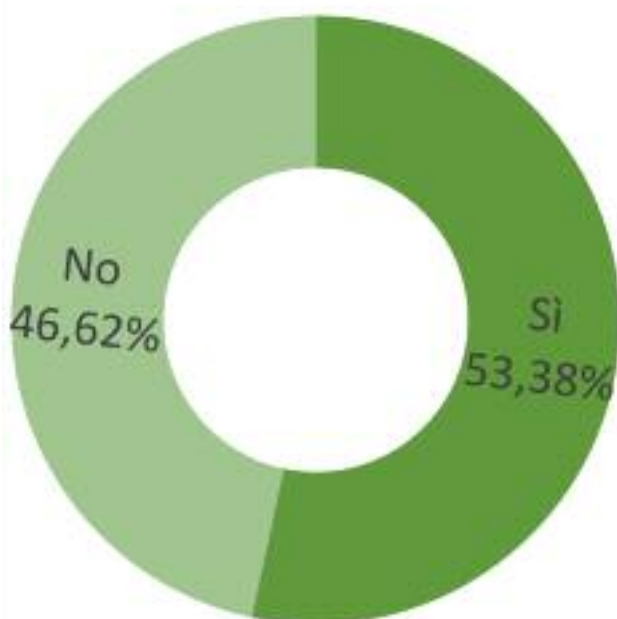


fra i due set).

Il ruolo della famiglia è importante e appare nettamente differenziato nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database prevale il 53% dei "sì", una percentuale che scende al 49% (in pratica una famiglia su due) nelle risposte offerte dal set GLMe; sul versante opposto, fra i ragazzi del set GLa, è il "sì" che conquista la posizione di testa con un elevato 68% delle risposte (più di due famiglie su tre): una differenza (29 punti) che appare in aumento anche rispetto all'indagine 2018. È appena il caso di rilevare che a una specifica estrazione di dati effettuata sul versante opposto della distribuzione (genitori entrambi senza titolo di studio) la frequenza dei "no" (in famiglia non se ne parla) risulta massima al 79%. I ragazzi figli di genitori laureati confermano dunque una maggiore attenzione, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 28% nella media generale, risposta che scende al 24% per il primo set e raddoppia al 40% per il secondo), da evitare (al 10% nella media generale e nei due set) disprezzare (7%, 5% e 6%) o dalla quale difendersi (rispettivamente 4% e 6% degli intervistati nei due sottoinsiemi): i ragazzi con genitori laureati (GLa) appaiono, nel complesso, più orientati alla reazione e alla lotta. Positivamente, infine, solo lo 0,5% degli intervistati (percentuale che scende rispettivamente allo 0,25 e allo zero assoluto nei sottoinsiemi) vede la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi. È il caso di rilevare, anche in questo caso, che tra i figli di genitori senza titolo di studio questa percentuale di risposta sale significativamente dallo 0,5 della media generale al 7%, analoga a "Come qualcosa di normale, che fa parte della vita di tutti i giorni" – e a "Come qualcosa da combattere", le uniche tre risposte offerte da coloro i quali, nell'ambito di famiglie disagiate, dichiarano di parlarne in casa.

La risposta alla domanda V22, sull'avvertire presenza mafiosa nelle città, tende ad essere fortemente influenzata anche dalla regione di residenza, soprattutto in termini di prossimità rispetto ad eventi recenti eclatanti, e a presentare aspetti delicati per chi vive lontano dalle regioni del Mezzogiorno. "Avvertire concretamente" la presenza del fenomeno nelle città, infatti, in luo-

### Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?



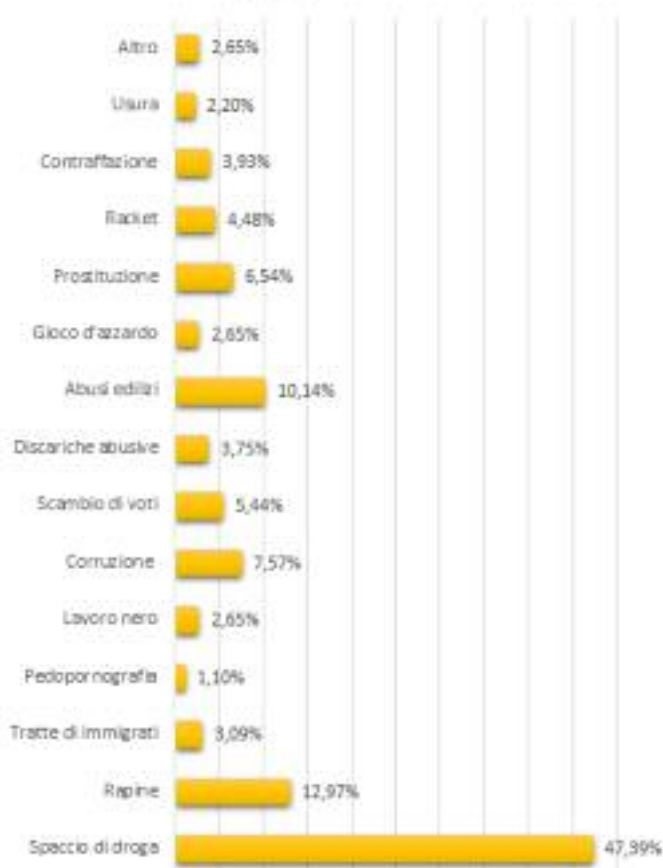
ghi dove il contesto socio-economico offre condizioni ambientali e di vita molto differenti, può essere cosa molto diversa rispetto a regioni nelle quali la presenza e la pervasività della mafia sono visibili e identificabili in livelli elevati di controllo sul territorio: le risposte “abbastanza” e “molto” (rispettivamente 24% e 9%, nella media generale) appaiono comunque diversamente controbilanciate, nei due sottoinsiemi, dalla somma delle risposte “per niente” e “poco”. Queste ultime offrono un complessivo (e incoraggiante) 59% medio generale, il primo set offre un 57%, mentre il secondo supera il 55%, segnalando probabilmente la percezione di una minore influenza del fenomeno mafioso nelle città, ma la risposta “abbastanza” cresce dal 24% della media generale al 27% del secondo gruppo e anche la risposta “molto” (che sale dall’8% della media generale a quasi il 10%) tende a sottolineare forse una maggiore attenzione o consapevolezza dei rispondenti. Ai fini di una più completa analisi statistica rimarrebbe l’esigenza di controllare le risposte per localizzazione degli intervistati e per tassi di criminalità (rintracciabili nelle statistiche ufficiali), per potere verificare quanto sul territorio, nella dimensione diretta locale, la percezione possa essere effettivamente correlata alla presenza di una maggiore pressione del crimine organizzato, ovvero influenzata da altri elementi di informazione e comunicazione. La funzione dei media, in questo senso, non è certo da sottovalutare: anche nell’ambito di questa indagine, negli ultimi anni la sensibilità degli intervistati rispetto a temi come la corruzione o l’immigrazione è stata evidentemente influenzata (e forse orientata) da meccanismi e strategie di comunicazione nei quali i media hanno

avuto un ruolo di assoluto rilievo.

#### *Mafia, economia e politica. Percezioni differenti*

Anche nel caso della domanda V23, relativa agli indicatori di presenza del crimine organizzato in città, molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte dei ragazzi. Dopo lo spaccio di droga (in linea con la media generale, al 45-47% delle risposte), gli studenti del primo gruppo pongono in testa le rapine (al 21% contro una media generale del 13%), fattore che scende nettamente di importanza (solo all’8%) per i ragazzi del secondo gruppo; segue l’idea (per tutti intorno al 20%) che il fenomeno mafioso possa incidere sul corretto funzionamento del mercato del lavoro (lavoro nero: GLMe 19%, GLa 21%), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (rispetto alla media generale – 8% – la corruzione dei pubblici dipendenti è al 5% per il primo set, al 9% nel secondo), o che la presenza della mafia possa alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (lo scambio di voti, per tutti intorno al 5%, sale al 7 e al 6% per i ragazzi dei due set), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: il 4% del gruppo GLMe sale all’13% nelle risposte dei ragazzi GLa, forse più consapevoli). Questo ultimo caso è da considerare significativo: la sensibilità rispetto ai temi ambientali inizia ad essere diffusa, ma di certo è a partire dalle famiglie più colte e istruite che le evidenze risultano più chiare. Per i due gruppi appare anche molto diversa la relazione delle mafie con categorie delittuose quali la prostituzione (media generale 7%, minima per i due sotto gruppi al 5%) e l’usura (che dalla media generale del 2% scende all’1 soprattutto per il secondo gruppo), attività economiche illecite attraverso le quali le organizzazioni criminali esercitano il proprio enterprise syndicate: attività “di mercato” non esercitate liberamente, appunto, ma articolazione di produzioni realizzate nell’ambito di un disegno sistemico da un singolo soggetto “istituzionale”, chiaramente identificato, dai rispondenti al questionario, in un’organizzazione mafiosa che è alla ricerca, come risulta dalle risposte alla successiva domanda V24, di nuovi territori di espansione.

### Quali tra queste attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città?



#### *La diffusione territoriale: la doppia dimensione delle cause*

Circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno mafioso al centro-nord (V24), i ragazzi intervistati indicano prevalentemente tre risposte, interessanti, su piani diversi, nella loro diversa intensità.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici e alla loro contaminazione, ed è identificata con la diffusione della corruzione nella classe politica locale: nella media generale intorno al 60% delle risposte, la percentuale sale gradualmente al 61% per il gruppo GLMe e cresce ancora al 64% nella percezione dei ragazzi con genitori laureati. La politica locale non è evidentemente considerata un sufficiente argine etico alle mafie ma al contrario, per la sua vulnerabilità, un fattore di più agevole accesso delle organizzazioni criminali alle leve del potere. La mancanza di senso civico, diffusamente indicata dai rispondenti (intorno al 22%), si conferma come generale elemento di vulnerabilità del sistema.

Seconda fra le cause dell’espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, l’altra dimensione segnalata è quella economico-finanziaria: circa il 30% degli studenti intervistati indica la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro



sporco, percentuale che scende al 28% per il gruppo GLMe e risale al 31 per il set GLa.

Accanto a queste ultime, compaiono cause derivanti da letture diverse dei fenomeni in atto nella società italiana: per il gruppo GLMe l'immigrazione (19%) ha un peso sensibilmente maggiore rispetto alla media generale (16%), mentre per il gruppo GLa è meno influente (14%), così come meno rilevante appare la globalizzazione (oltre il 5% delle risposte, al di sotto della media generale). È appena il caso di rilevare che i ragazzi provenienti da famiglie disagiate (genitori senza titolo di studio) segnalano la corruzione della classe politica locale al 71% (+11 rispetto alla media generale) e l'immigrazione al 36% (+20).

Anche nell'analisi di ciò che permette alle organizzazioni di continuare a esistere (e a espandersi e prosperare, V25) i due sottoinsiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da percezioni sensibilmente diverse.

I bisogni sociali di base e la corruzione della classe dirigente, al primo posto nella media generale (52%), scendono drasticamente al 45% delle risposte del primo set, associati alla mentalità dei cittadini (37%, al di sotto della la media generale del 41%) ma seguiti a stretto giro dalle scarse opportunità di lavoro (al 36% delle risposte). Del tutto diversa appare l'intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti (GLa): la corruzione della classe dirigente sale al 60%, seguita dalla mentalità dei cittadini al 44% e le difficoltà occupazionali scivolano a un ben più modesto 24%; appare infine il clientelismo, al 20% e nettamente al di sopra della media nazionale (14%) per i ragazzi del gruppo GLa, mentre il set GLMe lo limita al 10%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo), intorno al 26% nell'intero database, scende al 20% per il gruppo GLMe, mentre per i figli di genitori laureati essa sale significativamente al 30%. Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica, 12-14%). L'idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto e abbastanza forti dalla quasi totalità degli intervistati (89-92%, domanda V26, percentuale massima in GLa) – possa influenzare l'economia della regione (V27) è an-

ch'essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra "molto" e "abbastanza" superano comunque il 70% delle risposte (73% per GLa).

A questa linea di percezione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai più importanti percorsi di ricerca di un lavoro (V28), che fra i rispondenti presenta percentuali di risposta fortemente analoghe tra il "rivolgersi a un mafioso" (21% per tutti, 21% per il primo gruppo di rispondenti e 20% per il secondo) o "rivolgersi a un politico" (18% tutti, 15 e 19 per i diversi sottogruppi) opzioni considerate possibili e di particolare rilievo da un quinto degli intervistati, dopo aver vagliato le maggiori opportunità offerte dalla frequenza a un corso di formazione professionale (la più importante per oltre il 31% degli intervistati, 30 per il primo e 33 per il secondo sottogruppo) e il rivolgersi a un centro per l'impiego (intorno al 27%, che scende al 24 per il set GLa).

Quanto alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (domande V30-V31), la somma delle evidenze appare interessante: un terzo dei ragazzi del primo set considera influenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (29%) e la ricerca di potere (9%), mentre la famiglia di origine, l'assenza di lavoro, l'area in cui si vive e la mancanza di una cultura della legalità ottengono una percentuale analoga nelle risposte (14% circa). La mancanza di una cultura della legalità sale al 17% per i ragazzi del secondo set, ma è il desiderio di facili guadagni (26%) ad attestarsi al primo posto, in linea con la media generale (28%), mentre la ricerca del potere rimane al 10%. Queste risposte emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi: fra i ragazzi del primo gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 33%, accompagnato e superato solo dal bisogno di lavoro al 39%, e il bisogno di protezione scende all'8%, per quelli del secondo set la prima risposta raggiunge il 30% e il bisogno di lavoro il 34, mentre il bisogno di protezione sale, significativamente, al 13%.

Nella media generale lo Stato è ritenuto più forte della mafia solo dal 19% dei rispondenti (risposta V32, ancora in crescita dal 13% del 2017 e dal 18% del 2018), ma appare ancora più

### V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

(Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

	1	2	3	4	5	6	7
Rivolgersi ad un politico	17,67%(481)	8,16%(222)	8,74%(238)	9,52%(259)	9,29%(253)	18,77%(511)	27,85%(758)
Partecipare ad un concorso pubblico	23,48%(639)	16,27%(443)	17,89%(487)	14,33%(390)	11,13%(303)	8,30%(226)	8,60%(234)
Frequentare un corso di formazione professionale	31,08%(846)	16,64%(453)	15,03%(409)	11,94%(325)	9,15%(249)	6,69%(182)	9,48%(258)
Rivolgersi ad un mafioso	21,34%(581)	4,45%(121)	4,19%(114)	5,69%(155)	4,30%(117)	6,28%(171)	53,75%(1463)
Avvalersi dei rapporti familiari	15,17%(413)	15,47%(421)	16,35%(445)	18,88%(514)	14,55%(396)	9,74%(265)	9,85%(268)
Avvalersi dei rapporti di amicizia	12,05%(328)	12,49%(340)	18,59%(506)	19,95%(543)	16,20%(441)	11,65%(317)	9,07%(247)
Rivolgersi ad un centro per l'impiego	26,56%(723)	14,70%(400)	14,99%(408)	12,82%(349)	11,32%(308)	9,15%(249)	10,47%(285)

## Quali di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?



incoraggiante la risposta dei ragazzi con genitori laureati, che raggiunge nuovi valori massimi al 24%.

Le organizzazioni sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (media generale 77%, 71% per il set GLMe e 82% per il GLa) e perché fanno paura; fra i principali fattori di successo è proprio la paura (relativamente minore nei ragazzi del primo set, 60% contro la media generale del 66%), dovuta all'esercizio monopolistico della violenza.

Il coraggio dei pentiti (V35) è più apprezzato dai ragazzi del primo sottoinsieme (46%) che da quelli del secondo (40%; media generale 44%), il ruolo attribuito alle donne nelle organizzazioni criminali è invece ritenuto di rilievo dal 46% degli intervistati in maniera omogenea. Di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione (V38): un rapporto debole o inesistente per il 47% dei ragazzi del primo set (media generale 55%) e, al contrario, ben evidente e fortemente accreditato dal 66% degli studenti del secondo.

### Combattere il fenomeno. Gli strumenti e gli attori

Combattere efficacemente la criminalità organizzata è possibile soprattutto – in via diretta – colpendo la mafia nei suoi interessi economici (V40: 25, 23 e 26% rispettivamente in complesso e nei due set), specialmente attraverso il comportamento individuale (non sostenere l'economia mafiosa, V41: 42%, in media generale, 40 e 44% nei due sottoinsiemi); in via indiretta, combattendo corruzione e clientelismo (V40: 18% per il primo gruppo, 25 per il secondo – media generale 21%) e infine coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui. La risposta "Non essere omertosi", nella media generale al 20%, scende al 19% nel primo set e al 16% per il gruppo GLa.

In favore di più corrette pratiche di cittadinanza (V42), i ragazzi del primo gruppo superano la media generale nel ritenere poco valida una persona raccomandata (26% contro una media del 22), mentre quelli del secondo offrono una risposta più debole (17%) insistendo, tuttavia, a favore di criteri meritocratici, ai quali assegnano il 53% delle risposte contro il 47% del primo gruppo (con una progressiva convergenza di vedute rispetto ai più distanti 60 e 42% del 2018), a fronte di una media generale del 50%. Evadere le tasse è al primo posto fra i comportamenti considerati negativi (V43) da almeno due terzi dei giovani intervistati (65% nella media, 60 e 71 per i diversi sottogruppi) e il mancato rispetto per l'ambiente raccoglie oltre il 40% delle risposte, mentre assumere lavoratori in nero segna un peso nettamente diverso, 39% nel set GLMe e 34% nel GLa.

Dedicarsi a chi ha bisogno (69/68/63% delle risposte V44, rispettivamente intero database, GLMe e GLa), difendere l'ambiente (39/42/40%) e fare volontariato (28/31/26% delle risposte) sono le prime e principali strategie di impegno individuale a sostegno della comunità; è importante rilevare che nel 2018 la difesa dell'ambiente aveva superato per la prima volta il volontariato come scelta di impegno sociale e che il dato 2019 appare in ulteriore, sensibile crescita.

Nella scelta dei soggetti nei quali riporre fiducia (domanda V45), la somma fra le risposte "molta" e "abbastanza" segnala che questa è riposta soprattutto negli insegnanti (con un massimo nel secondo set, 88%, media generale 87) e nelle forze dell'ordine (max secondo set, 74%; media 72), seguiti da magistratura (max ancora GLa al 73%, media 69%, minima per il primo set al 58%) e, in misura minore, giornalisti, sacerdoti e sindacalisti. Sul versante opposto, coerentemente con indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia sistematicamente vicina all'80%. Un diffuso malessere, sostenuto peraltro da ampie fasce della stessa propaganda politica e alimentato dai media, spiega in parte la posizione espressa dai ragazzi intervistati (non ancora con diritto di voto), posizione che appare molto delicata in rapporto alle tante criticità che la democrazia rappresentativa – nella percezione dei giovani – non sembra in grado di risolvere.

Sempre in tema di fiducia (V46), entrambi i gruppi, ma in prevalenza il secondo, superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (oltre il 90% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo", 88% nel gruppo GLa), perché "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" (oltre il 90%) e tende ad approfittare della buona fede (oltre l'80%).

### Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia (domanda V47) – offre un'efficace sintesi della differenza fra i due gruppi di ragazzi. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è modesto, limitato nella media generale al 29%), ma la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 25% (No: 39%); per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la sconfitta del crimine organizzato è possibile e raccoglie il 30% (No: 44%; marginale, in questo caso, la quota di indecisi), contro il 26% della media generale degli intervistati.

Il titolo di studio non rappresenta certo un criterio esaustivo di

**In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?  
(barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione)**

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia	10,07%(274)	31,26%(851)	45,63%(1242)	13,01%(354)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	36,19%(985)	50,44%(1373)	11,39%(310)	1,95%(53)
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	54,67%(1488)	35,97%(979)	7,46%(203)	1,87%(51)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	42,40%(1154)	38,02%(1035)	15,47%(421)	1,87%(51)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	6,36%(173)	27,70%(754)	47,69%(1298)	18,22%(496)

una netta differenziazione sul piano sociale, tuttavia è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini prospettici, di possibili dinamiche di vita, di lavoro e di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti la "rete corta" dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali.

In questo senso i due sottogruppi selezionati ed estratti dal campione generale – utilizzato come gruppo di controllo – hanno fornito all'analisi elementi interessanti e significativamente diversi, spesso opposti (rispetto alla media generale) nella frequenza delle risposte, indicando come il contesto familiare possa rappresentare, in misura e con contenuti spesso eterogenei, il terreno di coltura di una costruzione sociale alternativa al fenomeno mafioso. Da un punto di vista metodologico, il modello interpretativo utilizzato si conferma positivamente stabile e coerente rispetto alle indagini 2017 e 2018, con una crescente attenzione ai temi ambientali, all'etica pubblica (corruzione) e una risposta in larga misura ambigua rispetto al fenomeno dell'immigrazione, che in realtà può considerarsi solo marginalmente causa di un malessere sociale dovuto o legato alle mafie, per quanto queste ultime non possano considerarsi estranee alla sua gestione.

Le principali differenze nell'analisi emergono dal contesto informativo e formativo: gli insegnanti e la scuola sono importanti e manifestano una relativa prevalenza nel primo set (GLMe) e – nettamente – il dialogo in famiglia nel secondo (GLa); la televisione e i media sono relativamente più seguiti dai primi ragazzi che dai secondi, fra i quali hanno più spazio i libri e il cinema. Nel caso di questi ultimi si configurerebbe dunque l'ipotesi di un approccio

maggiormente ragionato, mediato e dunque critico nei confronti del fenomeno mafioso, in termini attuali e prospettici, un dato confermato anche da una maggiore intensità riscontrata nelle risposte relative a reazione e contrasto.

Anche la reattività rispetto al fenomeno è più palese e manifesta nel secondo set (genitori entrambi laureati), a fronte di una diversa percezione della pressione del crimine organizzato nelle città. Quest'ultima è maggiormente percepita dai ragazzi del primo set, che comunque non attribuiscono alla mafia alcuna valenza positiva (la sua capacità di risolvere problemi si fermerebbe allo 0,5%).

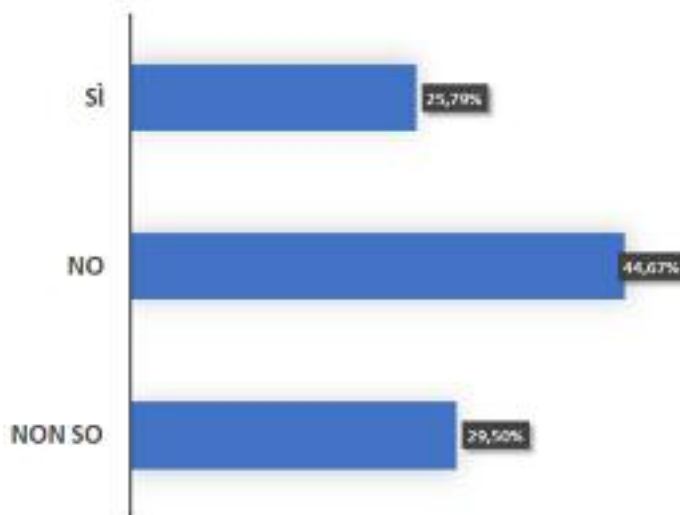
Diverse, ancora, sono le percezioni relative alla presenza del crimine organizzato sul territorio, relativamente più legata al crimine comune per i ragazzi del primo gruppo e all'influenza nella vita pubblica (dalla corruzione dei funzionari pubblici ai crimini ambientali) per quelli del secondo, che peraltro attribuiscono un rilievo maggiore all'enterprise syndicate, la capacità di impresa delle mafie, fra prostituzione, controllo dei mercati illegali e riciclaggio di denaro sporco.

Fra le cause della diffusione delle mafie, altro elemento distintivo fra i due sottogruppi è il peso attribuito all'immigrazione, fortemente indicata dal primo gruppo e meno influente per il secondo, in parallelo con le più generali – e complesse e contraddittorie – influenze della globalizzazione. Rispetto ai fenomeni che permettono al crimine di prosperare, pesi molto diversi sono attribuiti alle scarse opportunità di lavoro (prevalenti per il primo gruppo, quasi ininfluenti per il secondo) e alla corruzione della classe dirigente (di rilievo minimo per i ragazzi del primo set e nettamente ai massimi per quelli del secondo). Il primo gruppo stima che ci si rivolga ai mafiosi per lo più per ottenere facili guadagni, il secondo attribuisce un peso relativamente maggiore al bisogno di protezione.

I ragazzi del secondo set, infine, mostrano una maggiore fiducia nello Stato, anche se ne riconoscono maggiormente la vulnerabilità, e identificano nella lotta agli interessi economici delle mafie un ruolo prevalente fra le misure di contrasto.

Le evidenze offerte dai due gruppi sottolineano come maggiori consapevolezza personali e sociali e un maggiore esercizio dei diritti di cittadinanza possano modificare positivamente percezioni, aspettative e, di conseguenza, comportamenti, con più coraggio e minore omertà. In un quadro in cui sembrano emergere pericolose estensioni di corruzione di valori e fragilità delle istituzioni, la costruzione di fiducia appare ancora possibile, se fondata su elementi relazionali forti e positivamente condivisi, al punto da innescare, come emerge dalle risposte dei ragazzi del secondo set, la possibile reversibilità delle tendenze in atto: quella contro le mafie è dunque un partita molto combattuta e dall'esito incerto, ma non del tutto scontato.

**Secondo te il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?**







# Gli stereotipi che sopravvivono

Antonio La Spina

Cosa nostra, che è stata tradizionalmente considerata la regina delle mafie, cui le altre guardavano come un modello cui riferirsi e da imitare, sta attraversando una crisi particolarmente grave. Più volte i boss hanno cercato di ricostituire la cosiddetta cupola, un vertice che a certe condizioni può essere un grande punto di forza per un'organizzazione, perché gestisce ed evita conflitti e può esprimere una strategia. Tuttavia, ogni volta gli investigatori hanno sventato tali tentativi, svelando passi falsi e ingenuità, ed effettuando massicce quantità di arresti. I patrimoni dei mafiosi sono sempre di più oggetto di sequestri e confisci. Manca una leadership, così come tendono a mancare, nei vari mandamenti, figure autorevoli ed esperte. Ciò è anche indicato dai ruoli importanti che si cerca di riconoscere a soggetti molto anziani (talora ottantenni), i quali per un verso conservano l'aura dei tempi che furono, ma per altro verso difficilmente possono essere all'altezza delle sfide attuali. Un'organizzazione che, a fronte della devastante azione di contrasto portata avanti dalle istituzioni, guarda compulsivamente al proprio passato, è destinata a perdere. Si aggiungono le difficoltà - a fronte di spese ingenti per sostenere i detenuti, le loro famiglie, la loro assistenza legale - nel reperire introiti sufficienti, e una minore capacità di influire in modo decisivo sul personale politico. Svariati clan camorristici (come quello dei casalesi) soffrono pure, per parte loro, il contrasto, com'è mostrato tra l'altro dalla gran quantità di collaboratori di giustizia. La 'ndrangheta è forte, globalizzata e più al passo con i tempi, ma anch'essa nel nostro Paese è oggetto di operazioni sempre più penetranti e di successo. Le sue propaggini nell'Italia del Nord e del Centro vengono via via individuate e colpite. Anche sodalizi mafiosi di più nuovo conio, autonomi e autoctoni, vengono scoperti e perseguiti. In definitiva, è evidente che lo Stato, tramite una politica antimafia dotata di uno strumentario che nel suo complesso non ha eguali al mondo, sta ottenendo una vittoria dietro l'altra, sebbene la guerra non sia certo terminata. Ci si aspetta-

rebbe che tali successi fossero ben noti al cittadino comune, così da confortarlo e stimolarlo a fare la propria parte nell'impegno per la legalità, la civiltà, una vita democratica non inquinata. In effetti, volta per volta le notizie vengono date, così come le operazioni di polizia, i sequestri, i processi ricevono una copertura mediatica. Ciò è fuor di dubbio. Ma purtroppo non è sufficiente. In un mondo come quello attuale in cui gli individui vedono passarsi davanti quantità sterminate di informazioni, la cosa più naturale (che può essere peraltro facilitata anche da alcune modalità di fruizione di certi media recenti) è forse il captare e fruire, in tale massa immane, per lo più quelle che sono congruenti con ciò che già si sa (o si crede di sapere) e si ritiene fondato. Pertanto, è possibile che certi stereotipi sopravvivano o addirittura si rafforzino (confortati da altri messaggi che pure circolano e hanno seguito nell'universo mediatico), anche se i fatti concreti danno loro torto.

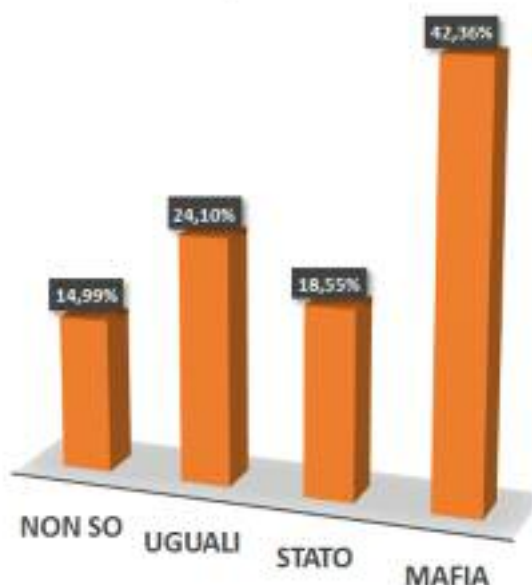
Anno per anno il Centro Pio La Torre rileva il punto di vista di un "campione" molto particolare. Anzitutto, si tratta per lo più di giovanissimi, tra i 16 e i 19 anni. In secondo luogo, sono studenti di scuole e di classi i cui dirigenti e docenti hanno scelto di aderire al progetto educativo. Pur trattandosi di ben 2722 questionari, non siamo quindi di fronte, come ripetiamo ogni anno, a risultati che siano generalizzabili: né, ovviamente, alla popolazione italiana, ma neppure a quella certa fascia generazionale.

Questi ragazzi sono, rispetto all'adolescente "comune", più consapevoli rispetto al fenomeno mafioso, perché le loro scuole sono impegnate in tale direzione. Infatti, il 63,23% dei rispondenti ritiene di avere conoscenze sufficienti in tema di mafia, e il 6,91% ottime. Ancora, il 56,10% di loro ricava tali conoscenze dalla televisione, il 38% circa pensa che i giornali siano una fonte importante, e il 38% fa riferimento a internet (a questa domanda si può dare più di una risposta). Secondo il 51,91% di loro è la corruzione della classe dirigente che consente alle mafie di continuare a esistere. Il 59,85% pensa che la diffusione al Centro-Nord sia dovuta alla corruzione della classe politica locale. Per il 38,46% il rapporto tra mafia e politica è molto forte; per il 51,40% abbastanza forte. Per il 77,41% i mafiosi si infiltrano nello stato. Solo un quinto dei rispondenti, o poco più, concorda con l'idea secondo cui lo stato è forte perché democratico o perché ha più risorse delle mafie.

Le risposte che riporto di seguito evidenziano un'imprecisa percezione del livello attuale del contrasto. Per il 42,36% le mafie sono più forti dello stato; per il 24 hanno pari forza; solo per il 18,55 lo stato è più forte. Per il 67,60 lo stato non fa abbastanza per sconfiggerle.

Per il 44,67% non potranno mai essere sconfitte. Non è così. Vero è che in anni precedenti la percentuale di chi giudicava le mafie più potenti delle autorità pubbliche era maggiore. Ma se anche a un insieme di giovani ben più informati e più sensibili della media ancora non arriva in modo sufficientemente chiaro e distinto il messaggio secondo cui alcune mafie stanno perdendo e tutte le mafie si possono debellare, ciò è segno che bisogna fare di più e meglio sia sul piano della comunicazione delle vittorie, sia su quello della credibilità e dell'autorevolezza dei segnali che vengono da talune istituzioni e dalle figure che le rappresentano.

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?





# Il crescente clima d'odio contagia anche i giovani

Salvatore Sacco

**Q**uesta dodicesima indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti degli istituti superiori in Italia, realizzata dal Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre, si caratterizza per alcuni aspetti di grande interesse ed attualità.

Assieme al riconfermarsi di alcune tendenze emerse nelle precedenti edizioni, infatti, emergono nuove caratteristiche per certi versi anche preoccupanti. Soprattutto va rilevato come il crescente clima d'odio che si è instaurato nel Paese sembri contagiare anche i giovani facendo aumentare in loro alcune pulsioni negative quali, in particolare, l'indifferenza, la paura dell'altro e la sfiducia nello Stato.

Entrando nel merito dell'indagine, ne vanno preliminarmente evidenziati alcuni aspetti tecnici necessari per la corretta interpretazione dei risultati ottenuti. In primo luogo, va rilevato il fatto che il questionario è rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello dell'anno precedente, così come l'impostazione complessiva dell'indagine; dunque, pur con tutte le cautele interpretative, un confronto fra le due indagini può essere effettuato, ottenendo risultati da ritenere perlomeno indicativi.

Nello specifico, va evidenziata la diminuzione delle interviste effettuate che passano a 2722 contro le 2543 dello scorso anno: Si abbassa poi l'età dei partecipanti: i ragazzi inseriti nel campione

che rientrano nella fascia fra 14 e 19 anni sono circa il 99% degli intervistati rispetto al 97% di quelli del campione della scorsa indagine, con una maggiore presenza degli studenti che frequentano il 3° anno (il 41% del totale campione contro il 40% dello scorso anno), rispetto ai frequentanti il 4° e 5° anno.

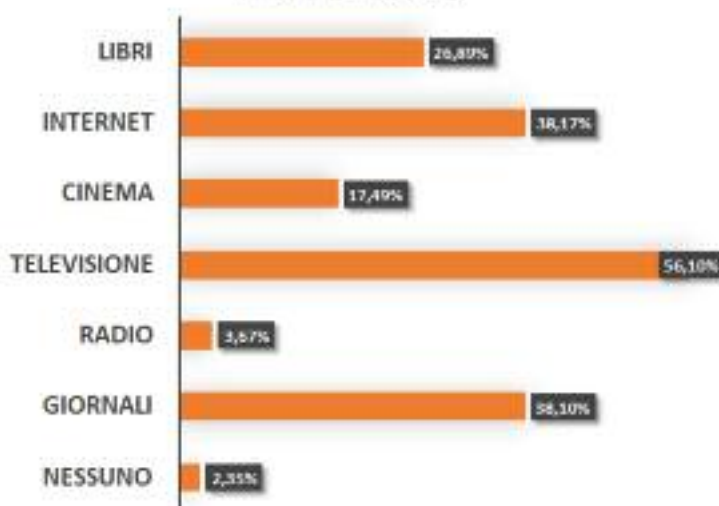
Dal punto di vista territoriale, la Sicilia si conferma la regione con la maggioranza delle interviste effettuate (il 62% del totale, contro il 60% dello scorso anno) mentre è da segnalare l'ingresso della Lombardia nel campione con 411 interviste. Un aumento delle interviste realizzate nel Lazio (da 18 a 45) si accompagna ad una forte diminuzione, invece, degli studenti intervistati in Puglia (da 341 a 150), in Campania (da 62 a 34) ed in Veneto (da 32 a 71).

Sembrirebbe crescere la percezione che la mafia sia abbastanza diffusa nella propria regione (il 56% contro il 54% dello scorso anno) per converso diminuiscono le informazioni che gli studenti pensano di avere sul fenomeno mafioso ed anche le occasioni di dialogo con l'ambiente esterno su questo tema, in particolare solo il 62% dei giovani, rispetto al 66% dell'anno precedente, ritiene di avere sufficienti conoscenze sul fenomeno mafioso. Ciò sebbene sia lievemente aumentata, la percentuale di chi ne parla in famiglia (il 31% contro il 28%) e sia rimasta pressoché costante, pari a circa l'8%, quella di coloro che non "parlano con nessuno" di questo argomento.

Stupisce come anche in questa edizione, alla domanda su quali siano i mezzi di comunicazione che informano adeguatamente sul fenomeno della mafia il campione attribuisca maggior peso ad un media tradizionale quale la televisione anche se in lieve diminuzione (il 56% contro il 60% dello scorso anno), mentre il canale internet risulta ancora meno utilizzato anche se in lieve aumento (dal 36% al 38%).

Se più della metà del campione ha riconfermato che le attività illegali più indicative della presenza mafiosa nella propria città sono spaccio di droga e rapine, è aumentata ancora la percezione della corruzione della classe dirigente (passata dal 48% al 52% del campione) come il fattore che permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere. Tale percentuale va inserita in un contesto in cui la sensazione di avvertire un forte (molto e abbastanza) rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica è rimasto stabile all'89% degli intervistati.

**Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?**  
(fino a 2 risposte)



Rispetto all'anno precedente, invece, è sensibilmente cresciuta la percentuale di studenti che è d'accordo con l'affermazione che "Lo Stato e la mafia coincidono" - passando dal 29% al 36% - mentre la possibilità di una contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia è confermata – come l'anno precedente- dal 25% degli intervistati)

Anche quest'anno i motivi che spingono principalmente una persona ad entrare nelle file della mafia sono ritenuti essere il desiderio di facili guadagni (dal 28% al 26%), la famiglia di origine (dal 17% al 18%) e la mancanza di occupazione (stabile al 13%).

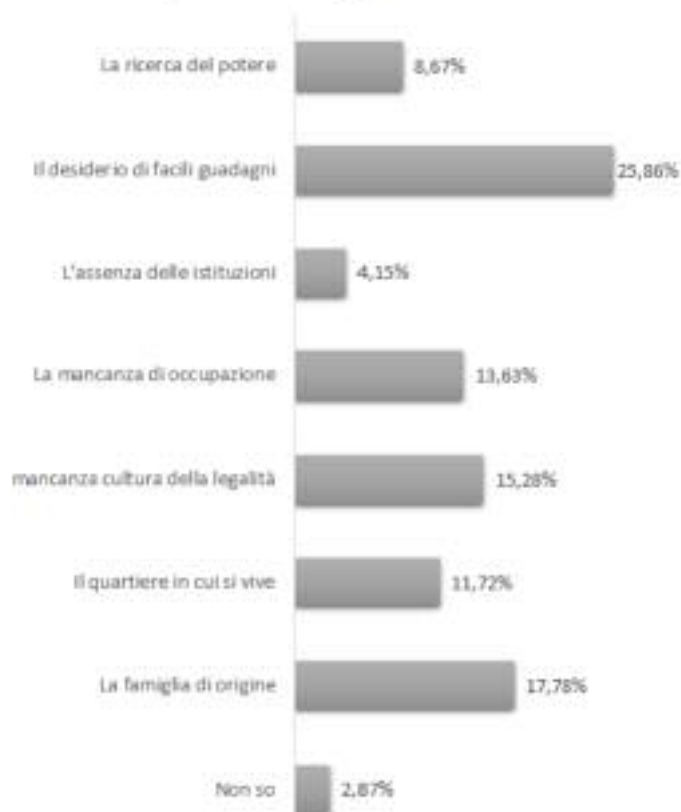
Circa quest'ultimo aspetto, un dato preoccupante è l'importanza elevata che ancora il 21% degli intervistati come l'anno passato pone al rivolgersi ad un mafioso qualora dovesse cercarlo contro il 54% che lo ritiene meno importante (era il 51% lo scorso anno) Fra le evidenze più negative va segnalato come il crescente clima d'odio che si è instaurato nel Paese in quest' ultimo periodo, sembra contagiare in maniera significativa i giovani studenti. In particolare l'indagine evidenzia chiaramente una crescita rilevante delle forme di paura verso gli altri. A conferma di ciò, in primo luogo, il dato allarmante relativo al forte incremento della già elevata percentuale di coloro che ritengono che esista un rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione passata dal 48% al 55%, purtroppo in linea con il clima politico di intolleranza verso gli immigrati.

A rendere più cupo questo dato è la diffidenza: gran parte del campione ritiene che non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente: il 36% è molto d'accordo con tale affermazione insieme al 50% che lo è abbastanza d'accordo (erano, rispettivamente, il 33% ed il 52% lo scorso anno).

In questo scenario sembra rafforzarsi la percezione della forza della mafia, che nel pensiero dei ragazzi, è in grado di riprodursi oltre gli ambiti tradizionali (Stato e chiesa) contaminando anche quelli relativi al capitale sociale : lo testimonierebbe la diminuzione dei giovani che ritengono utile "fare volontariato all'interno di un'associazione" (dal 31% al 28%), mentre al contempo il 69% dei rispondenti pensa che impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significhi soprattutto "dedicarsi a chi ha bisogno". Verrebbe da chiedersi se ciò significhi identificare chi ha bisogno solo con gli stretti appartenenti alla propria comunità o, al massimo, coi propri concittadini o connazionali.

Premesso che la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica per la maggioranza del campione, a peggiorare le relazioni e la convivenza è l'aumento di coloro che ritengono che il contesto dove si fa più ricorso alla violenza è dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca (con una percentuale che passa dal 56% al 60%), stranamente proprio gli ambienti più frequentati dai giovani. Un'ulteriore analisi del tessuto relazionale conferma che i giovani continuano a prediligere per incontrarsi con maggiore frequenza i

## Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?



luoghi della movida (locali dove è possibile consumare cibi e bevande) (dal 35% al 39%) insieme a quelli adibiti ad attività sportiva (palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio, ecc.) stabile al 20% dei rispondenti.

Ebbene , questa sintetica analisi sembra evidenziare la capacità della mafia di infiltrare ancora i tessuti socio-economici tradizionali riconfermando l'importanza di attivare sempre di più occasioni formative dei giovani sul tema della cultura antimafia (l'indagine sulla percezione qui commentata è inserita in un progetto di creazione di cultura antimafia più ampio, portato avanti dal Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre) a favore della fiducia, impegno civico e consapevolezza del fenomeno mafioso.

Si pensi ad esempio, in ultimo, circa la sfiducia nello Stato al fatto che crescenti percentuali di giovani ritengono i pentiti persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato (dal 5% al 9%) o che mirano ad una riduzione di pena (dal 14% al 15%).

In conclusione una considerazione più in generale: fomentare paure ed odio può determinare anche non minimali vantaggi temporanei per qualcuno, ma fa correre rischi gravissimi e forse anche irreversibili, come aumentare le insicurezze dei più giovani nei confronti degli altri, italiani o immigrati che siano, e delle istituzioni nel loro complesso. In definitiva così si contribuisce a far diminuire l'idea di affidabilità dello Stato, facendo percepire i fenomeni devianti come la mafia ancora più forti di quello che in realtà sono.





# Ipotesi per un programma formativo diretto alle giovani generazioni

Ernesto Ugo Savona

Il livello di risposte alla domanda V47 “Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?” è stabile: circa il 40% nel corso degli ultimi tre anni ritiene che il fenomeno mafioso non possa essere definitivamente sconfitto. Diciamo che conferma il dato sulla percezione dell’ineluttabilità delle mafie in Italia e delle loro conseguenze. Su questa assenza di speranza per il futuro, soprattutto da parte dei giovani, vale la pena fermarsi ed impostare un programma formativo che muova questa percezione dall’ineluttabilità alla speranza. Va spiegato che le mafie non ci sono in moltissimi paesi e che il loro destino dipende da noi. Quindi la speranza che si possano sconfiggere le mafie va alimentata e motivata. Occorre invertire il trend attraverso una forte condivisione di valori e argomenti.

Ecco, di seguito, le linee di un possibile programma formativo diretto ai giovani che, possa trasformare la loro disillusione in speranza.

**1. ” ....la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine” (G. Falcone).**

- La storia delle mafie nel mondo (ascesa e declino dei fenomeni mafiosi)
- La geografia (il parallelo tra la fragilità degli Stati e lo sviluppo

dei fenomeni mafiosi)

## **2. L’azione della magistratura**

- prima del 1960;
- dopo il 1960 fino al maxiprocesso (1986);
- oggi

## **3. I valori (studi di casi)**

- Etica pubblica verso etica privata
- Il merito verso lo scambio “privato”
- Giustizia verso iniquità
- Trasparenza verso opacità
- Efficienza e razionalità verso cultura dell’adempimento

## **4. Gli ambiti e le scelte**

- Gli appalti tra trasparenza ed efficienza
- La Sanità tra bisogno, merito e giustizia
- La Formazione tra bisogni e professionalità

## **5. Governare decisioni efficaci ed efficienti in un quadro di legalità**

- L’Europa
- Il Governo nazionale
- Il Governo regionale
- Il Governo delle città





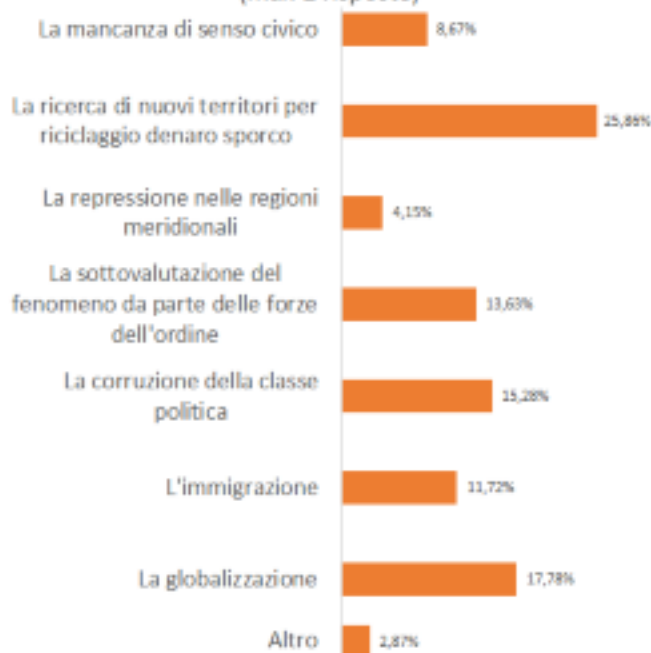
# Il disincanto dalla politica

Alberto Vannucci

I risultati del questionario 2018/19 appaiono sostanzialmente in linea con quanto affiorato negli anni precedenti, e il quadro risultante non appare certo confortante. La fotografia che emerge rispecchia una realtà che – si veda, ad esempio, l'ultima relazione finale 2018 della Commissione parlamentare antimafia – nella quale le strategie utilizzate dalle organizzazioni mafiose, specie nelle aree distanti da quelle di tradizionale insediamento – sono sempre più spesso e più efficacemente quelle dell'influenza opaca, del condizionamento indiretto, della corruzione, del ricatto, piuttosto che le riconoscibili armi dell'intimidazione violenta. È interessante poi rilevare la coerenza delle risposte fornite negli ultimi anni, in termini di percentuali. Ciò vale a dimostrare che i ragazzi che affrontano il questionario hanno una consapevolezza ormai sedimentata nella loro rappresentazione dei fenomeni mafiosi. Alla domanda su quali siano i "reati spia" o le attività indicative della presenza mafiosa nella propria città (V-23), dopo le classiche attività criminali (spaccio di droga per il 47%, rapine per il 13%, estorsioni per il 4%, sostanzialmente in linea con l'anno precedente) gli intervistati percepiscono il degrado e le criticità nelle attività economiche e nel tessuto sociale (lavoro nero per il 20%, abusi edilizi per il 10%, discariche abusive per il 4%, tratta di immigrati per il 3%, complessivamente in crescita rispetto all'anno precedente). Al tempo stesso, quale precondizione e indicatore della sussistenza di tutte le altre forme di abuso e illegalità, vi è una consapevolezza che le organizzazioni mafiose trovano una strada maestra per entrare nei processi decisionali della pubblica amministrazione e della politica, anche manipolando lavori e consenso, pagando tangenti agli amministratori pubblici (8% delle risposte) e tramite compravendita del voto (5% delle risposte). Una sfiducia che le frequenti inchieste giudiziarie corroborano e rinsaldano, generando condizioni favorevoli a un'ulteriore diffusione di svariate forme di corruzione elettorale e clientelismo, specie nelle aree del paese dove le mafie svolgono una funzione di intermediazione, regolazione e garanzia nei corrispondenti patteggiamenti.

La domanda successiva (V-24) guarda alle cause di espansione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. Si conferma la rappresentazione pessimistica sopra delineata. La corruzione della classe politica locale è considerato di gran lunga il fattore che maggiormente favorisce l'espansione mafiosa in nuove aree – circa il 60% degli studenti la riconosce come il principale elemento di preoccupazione, percentuale altissima e in crescita rispetto al 58% dell'anno precedente. Sensibile al denaro e alle tentazioni del facile arricchimento, una classe politica corruttibile diventa la porta di accesso che consente alle organizzazioni mafiose di fare il loro ingresso a contatto con i processi decisionali della pubblica amministrazione nei proficui traffici legati ai lavori pubblici e privati, all'urbanistica, alla gestione dei rifiuti e dei servizi pubblici, etc. . Di seguito, quanto a percentuali di risposte affermative, vengono infatti la ricerca di nuove aree per il riciclaggio di denaro sporco (con il 30% delle risposte), la mancanza di senso civico (con il 22% delle risposte), e la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine (20% delle risposte), ossia fattori di matrice economica, culturale, istituzionale. Preoccupa – ma non può sorprendere – osservare come un tema che negli ultimi anni ha assunto nel discorso pubblico una salienza sproporzionata rispetto alla sua effettiva rilevanza sia segnalato in modo

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (max 2 risposte)



incongruo e arbitrario anche in questo contesto quale causa della diffusione del fenomeno mafioso. Per il 17% dei ragazzi – percentuale significativa e in crescita rispetto all'anno precedente – una causa della penetrazione mafiosa al centro-nord andrebbe ricercata nell'immigrazione.

Alla questione su cosa consenta alle organizzazioni mafiose di continuare ad esistere (V-25) le risposte appaiono in sintonia con quelle precedenti. La corruzione della classe dirigente per il 52% dei ragazzi – percentuale in significativa crescita rispetto all'anno precedente – spicca come il fattore dominante di sopravvivenza delle mafie, cui si sommano il 15% che guarda al perdurare del clientelismo (anche questo caso in aumento dall'11% dell'anno prima). Rilevano anche altri fattori di matrice economica, come la scarsità di opportunità lavorative (31%) e il basso livello di sviluppo (13%); o di ordine culturale, come la mentalità dei cittadini (41%), la poca fiducia nelle istituzioni (26%), la mancanza di coraggio dei cittadini (31%). Una scarsa fiducia che si riverbera nella considerazione molto pessimistica – ma, verrebbe da aggiungere, realistica alla luce della risultante di molte inchieste – del rapporto tra fenomeno mafioso e politica (V-26). Anche nell'ultimo anno, come nei precedenti, un plebiscito segna il drammatico distacco e il disincanto dei ragazzi nei confronti di una politica vista come ostaggio dei poteri criminali: per il 90% degli intervistati il rapporto è molto (38%) oppure abbastanza forte (51%), per appena il 3% debole o inesistente. I giovani intervistati mostrano su questo di avere idee chiarissime: nelle troppe aree grigie dove politica, corruzione, imprenditoria, professioni e criminalità di incontrano e di ibridano risiede la vera potenza delle mafie, e dunque in quei contesti risiede il vero nodo da sciogliere per qualunque politica efficace di contrasto del fenomeno mafioso.



# Alla ricerca del buon esempio

Giovanni Frazzica

**A**nche quest'anno il Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio la Torre" ha previsto la somministrazione di un questionario ai giovani studenti coinvolti dall'iniziativa. In questo articolo mi soffermo brevemente sulla fiducia che i giovani ripongono in alcune categorie di soggetti.

Come ho più volte ricordato, la fiducia riveste un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni. In assenza di aspettative positive nei confronti del prossimo, nei confronti delle istituzioni, nonché di quanti sono chiamati a tutelare la cosa pubblica, la qualità della vita ne risulta seriamente compromessa.

Sottolineo, inoltre, che la fiducia deve essere intesa come strettamente collegata a quella dotazione di capitale sociale in assenza della quale è improbabile dar vita ad uno sviluppo equo e sostenibile che possa considerarsi compiuto.

Sono proprio le precarie condizioni economiche in cui versano ampie porzioni dei territori a costituire causa, ma al tempo stesso effetto della presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Aree nelle quali la percezione sia che non ci si debba fidare delle istituzioni, che non si tuteli la cosa pubblica, che si mettano in campo strategie discutibili per trovare un impiego sono territori

nei quali i rischi di un rafforzamento delle mafie si fanno più evidenti. A ciò si aggiunga che spesso si riscontrano comportamenti reiterati che si pongono in diretto contrasto con alcuni precetti giuridici. In molti casi si tratta di comportamenti non adeguatamente puniti. Essi giocano un ruolo di rilievo nella definizione dello stesso contesto, poiché contribuiscono a costruire le informazioni a partire dalle quali gli individui valutano l'attività del soggetto pubblico e definiscono le proprie azioni nel mondo.

Quest'anno i questionari compilati dai giovani sono stati 2.722. Anche se, è bene ricordarlo, non siamo di fronte ad un campione statisticamente rappresentativo della popolazione dei frequentanti gli istituti di formazione superiore di secondo grado, va certamente notato che il numero dei rispondenti costituisce una base empirica robusta, sulla quale è opportuno avviare alcune riflessioni.

Se prendiamo in considerazione la domanda volta a rilevare il grado di fiducia riposta in determinate categorie, notiamo ancora che i soggetti di cui i giovani si fidano di meno e nei quali ripongono minori aspettative positive sono i politici locali e i politici nazionali. Ancora gli insegnanti e i magistrati sono in-

**Tab. 1 - Distribuzione dei rispondenti secondo le risposte fornite alla domanda: Quanta fiducia riponi nei... (indica un punteggio da 1 = minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)**

Soggetti	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	10,47% (285)	40,89% (1113)	40,26% (1096)	8,34% (227)
Giornalisti	9,96% (271)	41,26% (1123)	38,43% (1046)	10,32% (281)
Impiegati pubblici	6,98% (190)	42,98% (1170)	40,78% (1110)	9,22% (251)
Insegnanti	33,58% (914)	53,05% (1444)	10,03% (273)	3,31% (90)
Magistrati	23,03% (627)	35,82% (975)	31,45% (856)	9,66% (263)
Parroci	12,75% (347)	30,46% (829)	32,22% (877)	24,54% (668)
Politici locali	3,89% (106)	19,88% (541)	49,82% (1356)	26,38% (718)
Politici nazionali	4,37% (119)	15,94% (434)	46,66% (1270)	32,99% (898)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	27,41% (746)	44,86% (1221)	20,02% (545)	7,68% (209)
Sindacalisti	5,40% (147)	31,23% (850)	45,89% (1249)	17,45% (475)





vece coloro verso i quali i rispondenti mostrano la disposizione d'animo più favorevole. Analogamente, se invece guardiamo al grado di accordo manifestato nei confronti di alcune affermazioni volte a far luce sull'atteggiamento nei confronti del prossimo, i giovani rispondenti si mostrano ancora molto diffidenti. La metà di essi infatti si dice abbastanza d'accordo con l'affermazione: "Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente".

Dalla disamina di alcune di queste risposte è quindi possibile sostenere che ancora molti sono i passi da compiere sul sentiero delle azioni volte al rafforzamento della fiducia. Chiaramente se è indubbio il lavoro e fondamentali sono gli stimoli forniti dagli insegnanti e da quanti sono impegnati in prima linea nel contrasto alle organizzazioni criminali, i giovani sembrano essere alla ricerca di quello che possiamo definire il buon esempio. Sappiamo che l'interesse per la cosa pubblica, l'attenzione al bene pubblico e il superamento di determinate derive particolaristiche diventano alcune delle condizioni fondamentali per il miglioramento della qualità della vita della popolazione che risiede in un determinato territorio.

Inevitabilmente collegato con il tema della fiducia è il modo secondo cui i giovani rispondono alla domanda volta comprendere in che misura essi ritengano che la mafia possa essere definitivamente sconfitta. Ebbene, quasi la metà di essi, ovvero il 44,67%

ritiene che la mafia non potrà mai essere sconfitta. Un quarto di essi (il 25,79%) si mostra invece positivo, mentre quasi il 30%, (il 29,50%) dichiara di non avere un'opinione in merito.

Se la fiducia è dunque un'aspettativa riposta nell'altro, si deve precisare che il destinatario di tali aspettative può essere sia un attore individuale, sia l'individuo stesso nella misura in cui nutre fiducia nelle sue capacità o competenze, sia ancora l'insieme delle istituzioni e delle organizzazioni che formano la società.

Ciò detto, appare evidente quanto importante possa essere tale concetto in qualsiasi contesto sociale e in particolar modo in aree caratterizzate da uno scarso sviluppo economico. Come ha osservato lo stesso Luhmann (1973), essa riveste un ruolo cruciale nella vita quotidiana di tutti gli attori sociali. La fiducia costituisce un aspetto fondamentale per far fronte alla "razionalità limitata" e alla "libertà degli altri" (Mutti 1998, 27).

Ci saremmo aspettati, a fronte dei successi raggiunti dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali che hanno consentito anche di erodere in maniera sensibile gli ingenti patrimoni dei mafiosi, dati leggermente più confortanti.



# Coscienza antimafiosa identità valoriale per i giovani

Franco Garufi

L'85,06% delle ragazze e dei ragazzi che hanno risposto ai questionari del progetto educativo antimafia promosso dal Centro studi Pio La Torre si colloca nella fascia d'età 16-18 anni. Sono Millenians, nati nel secolo nuovo che percepiscono gli eventi tragici del 1992-93 ed ancor più quelli degli anni Ottanta del Novecento, come un'epoca diversa e distante da quella in cui vivono. Con quei fatti essi hanno naturalmente un rapporto ben diverso dalle generazioni che di quegli avvenimenti decisivi per la storia del nostro paese sono stati testimoni. Pio La Torre, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, don Pino Puglisi, i mille martiri assassinati dalla mafia e dalla criminalità organizzata, appartengono ad una narrazione trasmessa dai genitori e soprattutto dalla scuola. La scuola statale è l'agenzia educativa che più si è impegnata sui percorsi di educazione alle legalità tanto che il 54,55% degli intervistati alla domanda "con chi discuti maggiormente di mafia" risponde "con i docenti" e appena il 28,20% afferma di parlarne in famiglia. Ruolo centrale della scuola confermato dal fatto che l'attività di educazione antimafia appare assai diffusa nelle scuole medie inferiori (60,32% di partecipanti) e soprattutto nell'istruzione secondaria superiore (65,82%).

Grazie a tale sforzo, sostenuto dall'associazionismo trasparente e di qualità, si è estesa e consolidata una percezione di massa della mafia e di quanto ad essa viene collegato come un disvalore; è, probabilmente la novità più interessante nell'atteggiamento culturale delle giovani generazioni, che è stata, anche quest'anno, confermata dalla massiccia partecipazione alle manifestazioni del 21 marzo in occasione della celebrazione della giornata della memoria. Con tutte le cautele connesse alla casualità del campione, si può tuttavia affermare che la coscienza antimafiosa è divenuta una narrazione collettiva che tende a configurarsi in termini di identità valoriale per le ragazze ed i ragazzi delle generazioni

più giovani. Uso qui il termine narrazione nel senso pedagogico di una pratica sociale ed educativa che risponde a diversi obiettivi: dal fare memoria, alla condivisione di esperienze collettive allo scopo di "assegnare e trasmettere significati" ma anche per "dare forma al disordine delle esperienze" (A. La Greca *La narrazione come processo di facilitazione del sapere*)

Un'attività tanto più necessaria nella fase di grande e rapidissima trasformazione tecnologica e culturale nella quale i giovani sono immersi. Si tratta di ragazze e ragazzi che hanno scarsa o nulla conoscenza delle ideologie che si contrapposero nel secolo scorso e esclusivamente attraverso i libri. In gran parte estranei al terreno di confronto ideologico tipico delle generazioni precedenti, essi hanno della politica la visione che arriva loro soprattutto attraverso i social media.

L'89,46% utilizza Instagram, il 39,64% usa Facebook; ma appena

il 5,39% legge quotidiani cartacei. Va un po' meglio ai quotidiani informatici (19,82%), ma le principali fonti di informazione risultano la televisione (66,63% e il social network (69,68%). Cosa è rimasto del discorso politico che si è sviluppato attraverso i media ad un ragazzo o ragazza che vive in Sicilia nella settimana nella quale ho scritto queste note (dal 18 al 23 marzo 2019)? Propongo un'elencazione, priva naturalmente di ogni pretesa di completezza, ma che potrebbe essere utile per dare senso compiuto ad alcune delle risposte contenute nel questionario.

La notizia principale di quella settimana è stata la scoperta di una connection politico-criminale a Castelvetro che ha coinvolto politici, massoni e pubblici amministratori insieme ad esponenti di spicco di cosche mafiose. Le accuse andavano dall'abuso dei fondi della formazione alla truffa nella concessione di pensioni di invalidità.

La seconda notizia di rilievo è che 4 assessori su 12 della Giunta regionale risultano inquisiti per varie ipotesi di reato. Per

finire, dalla relazione della Commissione antimafia dell'Assemblea Regionale Siciliana sul caso Montante (ex presidente di Sicindustria) emergerebbe l'esistenza di "un governo parallelo che per anni ha occupato militarmente ed ha spostato fuori dalla politica i luoghi decisionali della spesa". Sarà stata magari una settimana particolarmente densa di eventi negativi, ma non si coglie nel giusto quando si sottolinea la gravità della questione morale che attraversa la politica, non solo siciliana. Infatti, se si sposta l'attenzione al livello nazionale, nel medesimo periodo di tempo scandali politici di varia gravità hanno attraversato l'Italia a partire dalla sua capitale Roma. Se tale è il messaggio che arriva ai giovani non meravigliano le risposte di chi ha compilato il questionario.

Il 51,9% infatti individua nella corruzione della classe politica la ragione che permette alla mafia di continuare ad esistere; mentre ben l'89,86% giudica forte (il 38,46% molto forte; il 48,64% abbastanza forte) il rapporto tra fenomeno mafioso e politica. Ed ancora: il 70,13% degli intervistati pensa che la presenza della mafia incida "molto" o "abbastanza" nell'economia. Permane, insomma, una sfiducia nell'agire concreto della politica (e dei politici) che si traduce nella convinzione - che rispecchia il dato degli anni precedenti - comune all'80,75% degli intervistati che la mafia è più forte dello Stato.

Conclusione negativa ed amara che richiama al nostro dovere di rimettere in valore l'agire politico come capacità di organizzare e dare risposte ai bisogni delle persone. Esigenza ancora più urgente se viene da chi rappresenta il futuro della nostra terra

**Grazie allo sforzo delle scuole, sostenuto dall'associazionismo trasparente e di qualità, si è estesa e consolidata una percezione di massa della mafia e di quanto ad essa viene collegato come un disvalore; è, probabilmente la novità più interessante nell'atteggiamento culturale delle giovani generazioni**



# Il coraggio civile come forma di lotta

Bianca Stancanelli

«Il coraggio, uno non se lo può dare». Non c'è bisogno di aver letto I promessi sposi per conoscere l'immortale battuta di don Abbondio, scudo e alibi di ogni codardia civile. Che si tratti di aver a che fare con i bravi di don Rodrigo o con la mafia, quell'imbarazzata ammissione di spavento di fronte alla minaccia della violenza è servita da giustificazione a ogni compromesso.

Colpisce dunque, e rincuora, veder apparire la "mancanza di coraggio dei cittadini" tra le prime quattro ragioni di durata e resistenza delle mafie nel questionario proposto dal Centro Pio La Torre nelle scuole di tutta Italia. Conviene mettere in ordine le quattro ragioni, anche perché il questionario è forse l'unica finestra aperta sulle conoscenze, le convinzioni, le riflessioni delle nuove generazioni in tema di antimafia, se è vero che, dei 2.722 studenti che hanno risposto alle domande, i tre quarti hanno dai sedici ai diciott'anni.

Dicono questi ragazzi che, se le mafie continuano a infestare il paese, la responsabilità prima (51,91 per cento delle risposte) è della "corruzione della classe dirigente". Solita invettiva anticasta? Sarebbe un'interpretazione superficiale, perché gli studenti non assolvono la società tutta intera: il 40,56 per cento imputa alla "mentalità dei cittadini" un concorso di colpa, dimostrando di aver chiaro che la mafia è una cultura, diffusa ben al di là delle semplici strutture criminali. Altre due robuste ragioni concorrono a spiegare, secondo gli studenti che hanno risposto al questionario, la forza e la diffusione delle mafie: la "mancanza di lavoro" (30,90 per cento delle risposte) e, appunto, la "mancanza di coraggio dei

cittadini" (30,71 per cento). Quasi un ex aequo, ma di due spiegazioni diversissime.

Perché se è consuetudine evocare la fragilità dell'economia, specie meridionale, come causa dell'esistenza della criminalità organizzata (rinunciando così a spiegare perché Cosa nostra e 'ndrangheta si siano acclimatate e diffuse anche al Nord), l'accento posto sul coraggio civile è un'importante dimostrazione di consapevolezza.

E qui è il caso di tornare a don Abbondio, che – non a caso – Leonardo Sciascia indicava come il vero "protagonista" dei Promessi sposi. In un saggio inserito nella raccolta Cruciverba, Sciascia scrive del parroco manzoniano: «Il suo sistema è un sistema di servitù volontaria: non semplicemente accettato, ma scelto e perseguito da una posizione di forza, da una posizione di indipendenza».

E di quel sistema, don Abbondio rappresenta «l'apoteosi», in un'Italia che è «l'Italia delle grida... l'Italia della mafia, degli azzeccagarbugli, degli sbirri che portan rispetto ai prepotenti, delle coscienze che facilmente si acquietano».

È assai dubbio che i ragazzi e le ragazze interpellati dal Centro Pio La Torre abbiano letto I promessi sposi riconoscendo in quel testo il primo, grande romanzo nazionale sulla mafia, ma il loro richiamo al coraggio, in odio ai don Abbondio, va ascoltato con attenzione.

Nel dicembre scorso, a Palermo, un piccolo costruttore edile, Giuseppe Piraino, padre di tre figli, ha reagito a una richiesta di pizzo indossando una telecamera nascosta, affrontando con durezza il mafioso che lo aveva minacciato, consegnando poi la registrazione ai carabinieri e facendo così arrestare l'estorsore.

Ricostruendo per i giornalisti la scena, l'imprenditore ha detto del mafioso: «Era arrivato da malandrino e se ne è andato con la coda in mezzo alle gambe». E ha concluso con semplicità, senza enfasi, invitando a condividere il suo gesto di ribellione: «Questo noi imprenditori possiamo farlo tutti insieme, liberandoci da questi quattro farabutti». È quello che i ragazzi e le ragazze si aspettano dai cittadini tutti.

## Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere. (massimo di tre risposte)

12,53%(341)	Il basso livello di sviluppo
30,90%(841)	Le scarse opportunità di lavoro
25,83%(703)	La poca fiducia nelle istituzioni
40,56%(1104)	La mentalità dei cittadini
51,91%(1413)	La corruzione della classe dirigente
30,71%(836)	La mancanza di coraggio dei cittadini
14,44%(393)	Il clientelismo
7,57%(206)	Altro
4,74%(129)	Non So





# Esiste una differenza di genere nella percezione della mafia?

Giuseppina Tesauo

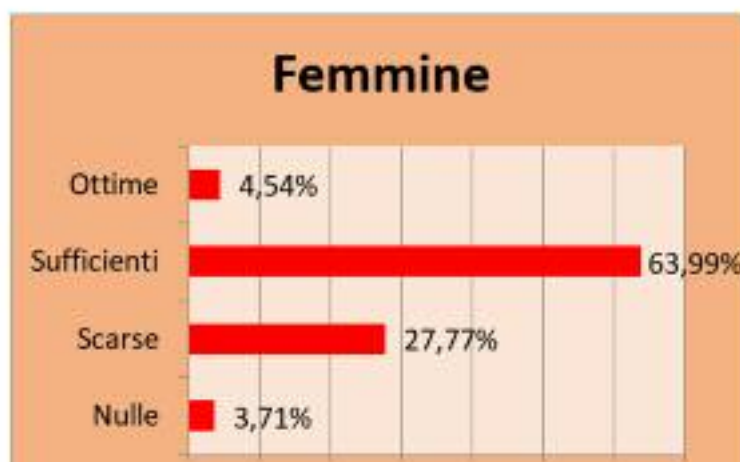
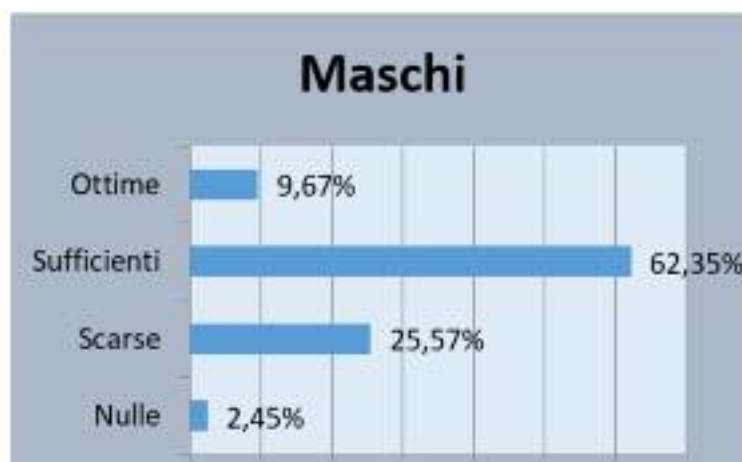
Quella del 2019 è la dodicesima indagine annuale sulla percezione del fenomeno mafioso, che ha visto coinvolti gli studenti delle scuole medie superiori italiane, che hanno seguito il progetto educativo del Centro Studi Pio La Torre. Un progetto ampio, articolato in conferenze nel corso delle quali i relatori hanno affrontato più argomenti inerenti ai temi della mafia e dell'antimafia. Il numero dei questionari compilati durante l'anno scolastico 2018/2019 è di 2.722. La fascia di età con maggior numero di intervistati è stata quella che va dai 16 ai 18 anni: infatti, a fronte di una percentuale di partecipanti quattordicenni pari all'1,65% e di quindicenni pari al 6,54%, il picco di risposte si innalza sensibilmente per i sedicenni (32,29%), per i diciassettenni (27,59%) e per i diciottenni (25,28%), mentre il range compreso tra i diciannove ed i trentacinque anni copre, in totale, il 2,02% delle risposte. Questi dati sono facilmente spiegabili poiché, mentre il questionario è indifferentemente proposto ai soggetti di età compresa tra i quattordici ed i trentacinque anni, il progetto è diretto agli studenti che frequentano il triennio degli istituti superiori. L'ipotesi di ricerca da cui parte la presente analisi è finalizzata a verificare se la percezione del fenomeno mafioso possa essere influenzato dalla differenza di genere: ossia se vi siano differenze nel trattare un argomento come Cosa Nostra da parte dei giovani di sesso maschile o femminile. L'analisi si basa su una lettura in-

crociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come gruppo di controllo, e due sottoinsiemi del campione, su due versanti opposti della distribuzione statistica, estratti in base al sesso: i due campioni sono stati denominati con M (maschi) ed F (femmine). Un possibile punto di debolezza del confronto campionario potrebbe essere rappresentato dalla diversa numerosità dei sottoinsiemi probabilistici rappresentati. E' doveroso precisare, al fine di una congrua lettura dei dati statistici, che fra i due sottoinsiemi esiste una differenza numerica del 6,9% (188) di risposte, poiché il gruppo F rispetto al gruppo M risulta essere più numeroso, essendo i questionari F 1455 a fronte dei 1267 M.

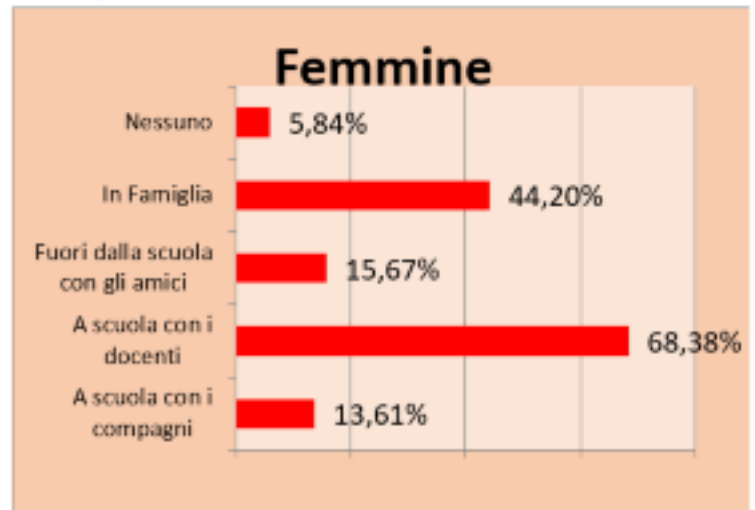
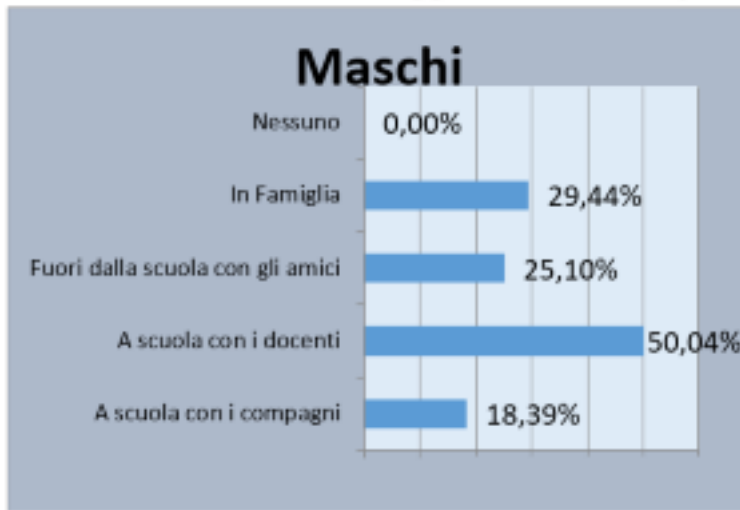
Va, ancora, ribadito che non ci si trova di fronte ad un campione probabilistico statisticamente rappresentativo, per cui non è opportuno generalizzare i risultati di questo studio alla popolazione adolescenziale italiana, poiché i presenti dati rispecchiano solo la posizione di coloro che hanno risposto volontariamente al questionario inviato alle scuole.

Ciò premesso, si è ritenuto prendere ad esame quelle domande dalla cui analisi si è pensato di poter ottenere maggiori spunti di riflessione ed i cui dati sono stati giudicati più rilevanti: si tratta degli item V15, V16, V18 e V26. Nei primi tre si è esaminato il rapporto fra l'argomento "mafia" ed i giovani, focaliz-

## V 15 – Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?



## V 16 – Con chi discuti maggiormente di mafia (due risposte massimo)



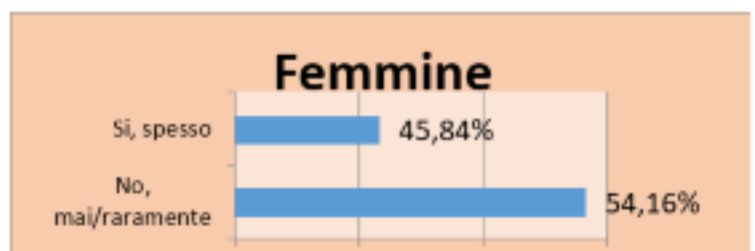
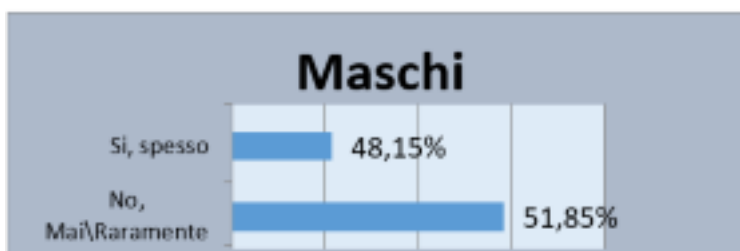
zando le “persone” ed i “luoghi” in cui il fenomeno viene affrontato; mentre, con la domanda V36 si è esaminato qual è il loro pensiero rispetto al ruolo della donna all'interno della mafia.

In relazione alla domanda V15 - Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso? - nel gruppo di controllo si legge che ben il 63% degli intervistati ritiene di avere una conoscenza sufficiente del fenomeno (dato tutto sommato positivo rispetto alla giovane età degli intervistati), al secondo posto la percentuale del 26,75% di chi ritiene le proprie conoscenze scarse, mentre il 6,9 dichiara un'ottima conoscenza e, di contro, il 3,12 ritiene le proprie conoscenze nulle; confrontando i dati con i gruppi campione notiamo che i primi due dati non subiscono una significativa variazione, poiché registriamo in M il 62,35% sufficiente e il 25,57% scarse, in F 63,99% sufficiente e 27,77% scarse. Il dato che registra una lieve differenza è quello inerente alla terza risposta, in quanto con M 9,63% ed F 4,54, la risposta ottime conoscenze segnala come i ragazzi ritengano, anche se in piccola parte, di possedere una maggiore conoscenza del fenomeno mafioso rispetto alle ragazze.

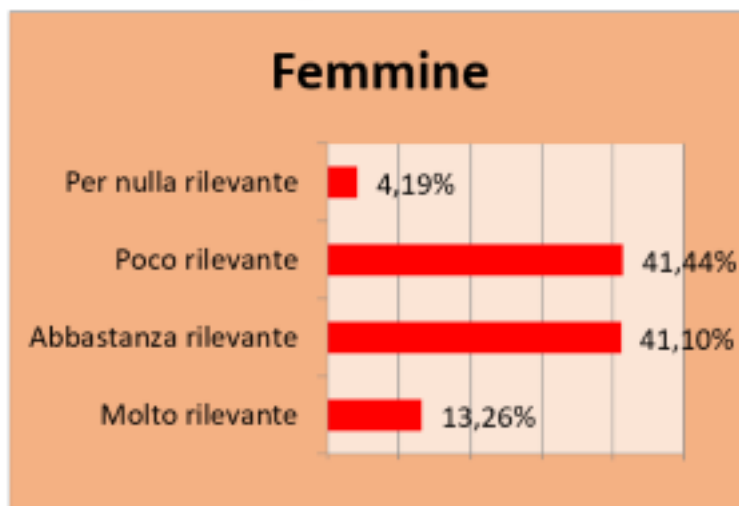
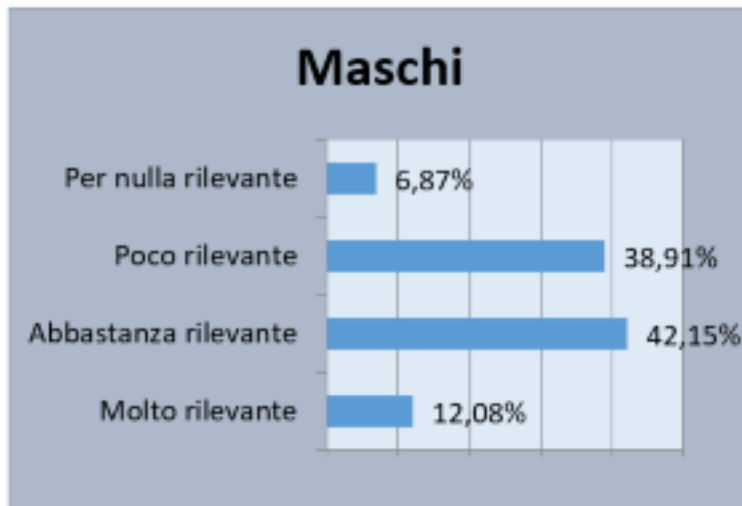
Differenze più significative si incontrano sull'item relativo al luogo ed agli interlocutori con cui i ragazzi e le ragazze discutono dell'argomento. Alla domanda V16 - Con chi discuti maggiormente di mafia? - la risposta con percentuale più alta è A Scuola con i docenti (59,85%); poi, troviamo In famiglia (31,45%) e Fuori dalla

scuola con amici (20,06%); a questi fanno seguito A scuola con compagni (15,83%) e Nessuno (7,94%). Ebbene, in questa domanda le risposte dei due gruppi campioni cominciano a differirsi: pur mantenendo lo stesso ordine in scala di grandezza per preferenze accordate alle risposte, abbiamo un variare dei numeri delle percentuali fra M ed F. Entrambi i gruppi campione discutono maggiormente del fenomeno In classe con i docenti, ma è più alta la percentuale del gruppo F (68,38) rispetto ad M (50,04). Per ciò che riguarda il discuterne In famiglia mantiene sempre la percentuale più alta il gruppo F (44,20%) rispetto ad M (29,44%). Al contrario, si alzano le percentuali maschili nelle risposte Fuori dalla scuola con amici - M (25,10%) F (15,67) - A scuola con i compagni - M (18,39%) F (13,61%) - e Nessuno - M (10,34%) F (5,84%). La lettura ci fornisce una spiegazione sul luogo in cui le ragazze preferiscono parlare di un argomento che, probabilmente, li interessa solamente quando si trovano a discuterne in compagnia di adulti o quando sono in situazioni deputate a trattare il suddetto argomento (scuola e casa); rispetto ai ragazzi, le ragazze discutono di meno del fenomeno mafioso in compagnia di coetanei (amici e compagni di scuola). Buona (25,10%) la percentuale dei ragazzi che, oltre alle discussioni avviate in classe con i docenti ed a casa con i genitori, affrontano l'argomento nel tempo libero con gli amici e, pertanto, anche quando si trovano al di fuori degli ambiti sco-

## V 18 – I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?



## V 36 – A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali



lastici e familiari.

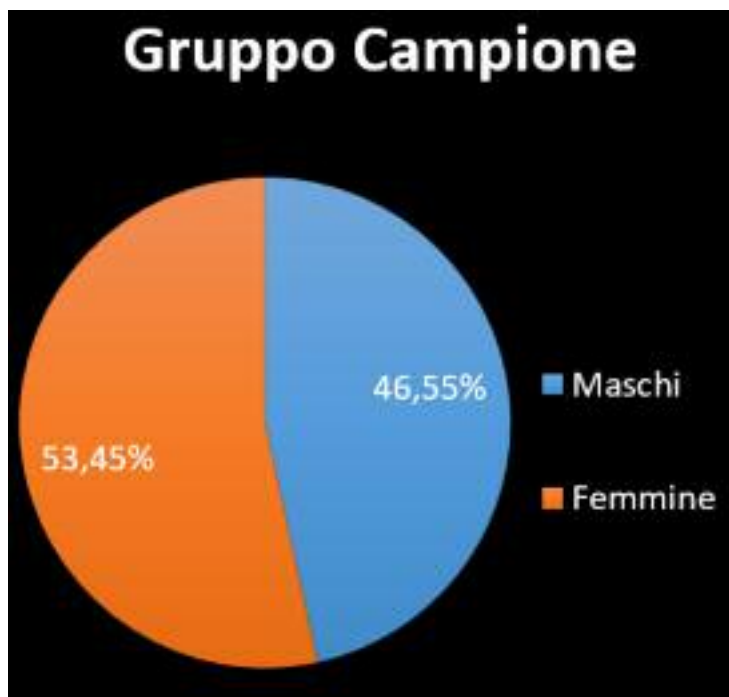
Alla domanda V18 - I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata? - al gruppo di controllo risulta che il 53,09% degli intervistati ha risposto: No, mai/raramente; mentre il 46,91% ha risposto: Sì, spesso. I gruppi campione producendo alla prima risposta - No, mai/raramente - delle percentuali pari M al 51,85% ed F al 54,16% ed alla seconda risposta - Sì, spesso - delle percentuali pari M al 48,15% ed F al 45,84%, non solamente confermano il risultato del gruppo di controllo, ma sono concordi nelle risposte riferite. Volendo dunque leggere questo item in una verifica di dati incrociati, possiamo affermare che, secondo la percezione degli intervistati, poco meno della metà degli insegnanti riescono a trattare degli argomenti che aiutano i discenti a comprendere meglio il fenomeno mafioso.

Procedendo ad esaminare le risposte alla domanda V36 - A tuo

avviso quanto è rilevante il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali? - si osserva che nel gruppo di controllo le risposte con la più alta percentuale hanno dei numeri quasi uguali ai gruppi campione. Il 41,59%, pensa che il ruolo delle donne sia Abbastanza rilevante, mentre il 40,26% lo ritiene Poco rilevante; agli estremi si collocano le risposte Molto rilevante (12,71%) e Per nulla rilevante (5,44%). Nei gruppi campione non si registrano significative differenze nella lettura incrociata dei dati: Abbastanza rilevante M (42,15%) ed F (41,10%); Poco rilevante M (38,91%) ed F (41,44%), Molto rilevante M (12,08%) ed F (13,26%) e Per nulla rilevante M (6,87%) F (4,19%). Questi dati riflettono l'effettivo ruolo della donna nella Criminalità organizzata: un ruolo non centrale ma saltuario e marginale. Si può dunque dedurre che gli intervistati, indipendentemente dal sesso, non abbiano una obiettiva conoscenza della qualità della partecipazione dei soggetti di sesso femminile all'interno di cosa nostra, un dato quindi che ci vuole invitare a riflettere sulla incongruenza delle risposte rilevate.

A conclusione di questa breve indagine si può osservare che non esistono significative differenze numeriche nelle risposte fornite dai due gruppi campione M ed F. L'unica discrasia nelle risposte date dai due gruppi campione la si trova nella domanda V16 - Con chi discuti maggiormente di mafia? - i risultati della quale mostrano, comunque, come la scuola sia il luogo destinato alla formazione della cittadinanza futura, sulla base dei valori e delle esperienze acquisite.

La scuola, insieme ai docenti, resta uno dei luoghi dove i giovani ritengono di poter trattare argomenti assai delicati, come quelli inerenti alla criminalità organizzata, ed uno spazio privilegiato dove interpretare i temi della giustizia e dei diritti, del vivere civile e democratico.







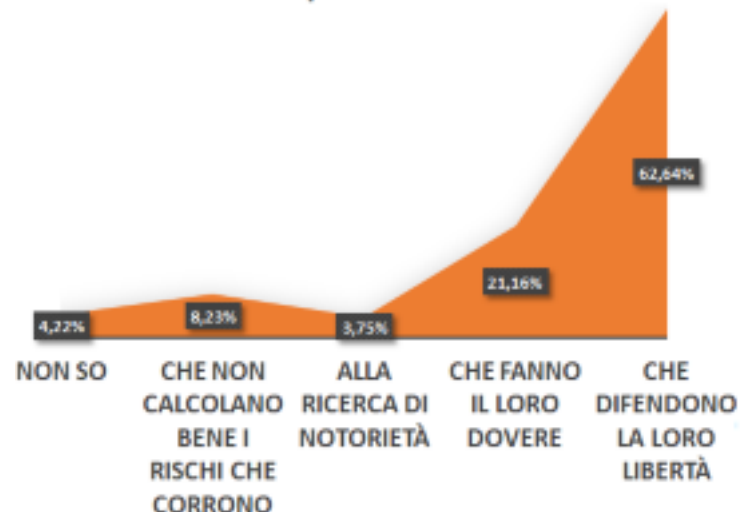
# L'impegno nella lotta contro la mafia in difesa della libertà

Alida Federico

**P**er oltre tre studenti su cinque (62,64%) coloro che dedicano la propria vita alla lotta alla mafia sono persone che difendono la loro libertà, prima ancora che individui che fanno il loro dovere (21,16%). Una lotta che non va delegata esclusivamente agli "addetti ai lavori" dal momento che ciascuno di noi può fare la propria parte non solo non sostenendo l'economia mafiosa (41,81%), ma anche rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui (20,65%). Secondo i dati provenienti dalla 12a edizione dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso promossa dal Centro Studi Pio La Torre, che ha visto coinvolti 2722 studenti di 94 scuole medie superiori italiane, i giovani intervistati sono consapevoli di come le organizzazioni criminali soffocano la libertà del singolo e della collettività. Un condizionamento tale da ostacolare, secondo il 60,62% degli adolescenti coinvolti in questo studio, la costruzione del loro futuro. Ecco perché, in maniera speculare, combattere contro la mafia significa difendere la libertà, propria e altrui. Appare chiaro agli studenti l'antitesi mafia-libertà non soltanto in una relazione in cui la riduzione della libertà individuale è effetto dell'agire delle organizzazioni criminali, ma anche una delle cause. Ovvero, la mancanza di libertà sostanziale, quella che implica il pieno esercizio dei diritti individuali costituzionalmente riconosciuti, ma purtroppo non sempre garantiti, costituisce uno dei fattori che alimenta la bassa manovalanza delle organizzazioni mafiose. Uno studente su tre (33,14%), infatti, ritiene che il bisogno di lavoro rappresenta uno dei motivi che spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi, così come il 30,90% pensa che le scarse opportunità di lavoro permettono alle organizzazioni criminali di continuare ad esistere. Ovviamente con ciò non si vuole assolutamente affermare che il fenomeno mafioso si sviluppa solo in aree economicamente deboli dove la piena realizzazione della persona umana viene spesso negata. Tutt'altro. Si vuole semplicemente sottolineare come le organizzazioni criminali si nutrono anche di quelle sacche di povertà economica e sociale in cui, di fatto, la libertà dei cittadini non trova piena espressione. I giovani sono comunque consapevoli che il fenomeno mafioso è principalmente un fenomeno di classi dirigenti, come lo ha definito Pio La Torre. Il 51,91% degli intervistati, infatti, individua nella corruzione delle "élite" il principale fattore di persistenza delle organizzazioni di stampo mafioso, così come quasi uno studente su tre (32,48%) riconosce nel desiderio di facili guadagni una delle ragioni che spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi.

Se dedicare la propria vita alla lotta contro la mafia significa difendere la libertà, propria e altrui, il mancato impegno dei cittadini nel fare la propria parte per sconfiggere il potere mafioso contribuisce a permettere alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere. È proprio per tale ragione che il 30,71% degli studenti ritiene che tra le principali cause che consentono alle organizzazioni mafiose di prosperare ci sia la mancanza di coraggio dei cittadini. Ecco perché, tra i comportamenti che ciascuno di noi dovrebbe assumere per sconfiggere la mafia, i giovani indicano il non essere omertosi (19,76%) oltre che non sostenere l'economia mafiosa e rivendicare i propri diritti e quelli altrui. In tale direzione la scuola gioca un ruolo fondamentale nell'educare i giovani alla legalità, dunque alla libertà, "a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità", come ci ha insegnato Paolo Borsellino. Anche i giovani riconoscono alla scuola una funzione centrale in questo cambiamento culturale. Tra le iniziative che lo Stato dovrebbe adottare prioritariamente per sconfiggere la criminalità organizzata, infatti, gli studenti suggeriscono l'educazione dei giovani alla legalità (18,41%), oltre che colpire la mafia nei suoi interessi economici (25,50%) e combattere la corruzione e/o il clientelismo (20,65%).

**Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia siano persone...**





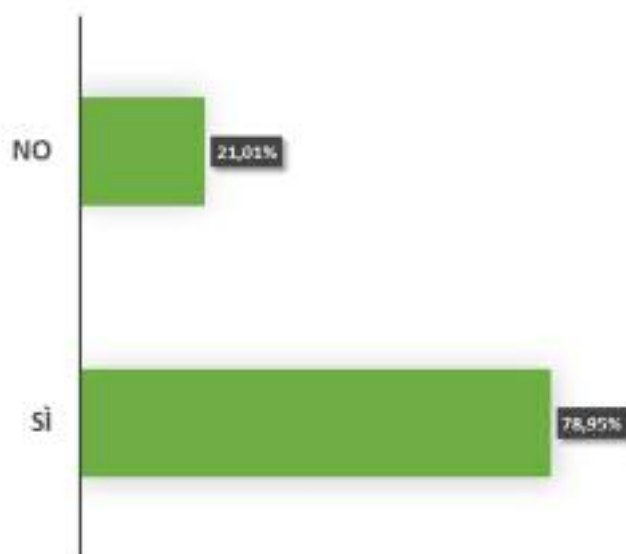
# Violenza, bullismo e i social network

Melania Federico

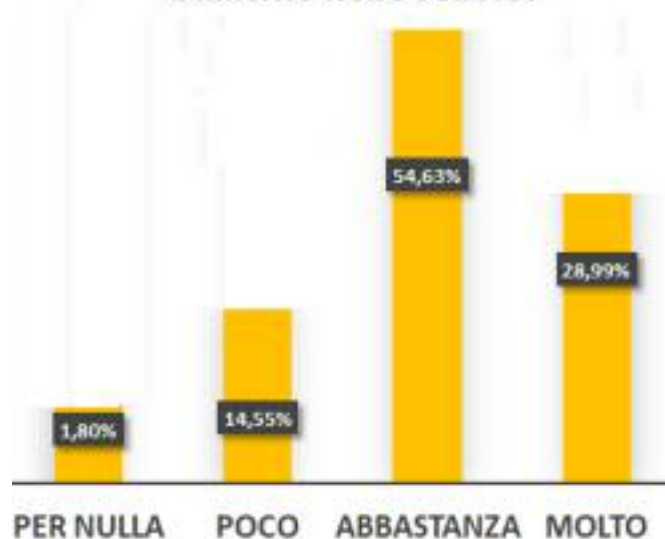
I giovani associano il termine violenza ai danni morali e fisici arrecati a una o più persone. La violenza è sovente indirizzata nei riguardi delle donne, dei bambini e dei deboli, ma assume talvolta delle connotazioni estreme che sfociano nel femminicidio, in diverse forme di abuso e nel bullismo. Quest'ultimo assume i caratteri di violenza fisica o psicologica nei riguardi delle persone, soprattutto degli adolescenti. Quando le azioni di bullismo si verificano attraverso Internet (posta elettronica, social network, chat, blog, forum...), o attraverso il telefono cellulare, si parla di cyberbullismo. Secondo le definizioni date dagli studiosi del fenomeno, uno studente è oggetto di azioni di bullismo o di cyberbullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto deliberatamente da uno o più compagni o amici. Purtroppo molti ragazzi hanno paura di raccontare ciò che è accaduto loro per il timore delle possibili ritorsioni. Sono le cronache a raccontarci, infatti, che i ragazzi bullizzati, spesso si chiudono in sé, non parlano e non socializzano per paura di quello che potrebbe succedere loro.

Facendo un focus sul bullismo, il 78,95% (2149) degli studenti della scuola secondaria di secondo grado intervistati nel corso del corrente anno scolastico percepisce il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno più soggetti percepiti come più deboli. Il 28,25% (769) ne è venuto a conoscenza tramite i media; il 23,59% (642) ha assistito personalmente ad atti di bullismo verso altri; il 14,51% (395) ne è stato vittima; il 4,78% (130) ne ha sentito parlare da persone a lui/lei vicine. Per il 7,42% (202)

## Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio?



## Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?



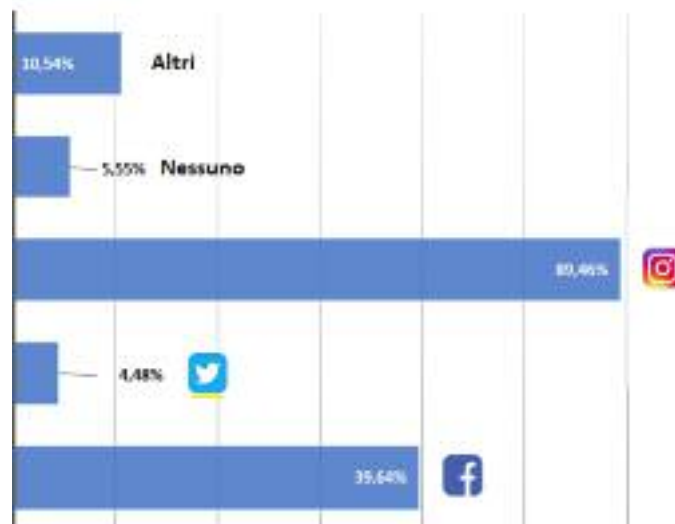
è altro: alla richiesta di specificare quest'ultima risposta, la maggior parte degli alunni asserisce di esserne stato/a vittima. Alla domanda "Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima nei confronti dei bulli?", il 47,43% (1291) risponde sì, il 20,61% (561) no e il 31,93% (869) non so.

La maggior parte degli studenti ritiene che dinanzi a dei casi di bullismo bisogna raccontare l'accaduto in primis ai familiari, ma ritiene altresì opportuno fare le denunce alle autorità competenti. Per più della metà degli intervistati (54,63%), il fenomeno del bullismo nelle scuole è abbastanza diffuso. E', invece, molto diffuso per il 28,99%, poco per il 14,55% e per nulla per il 1,80%. Gli episodi di bullismo e di violenza nelle scuole- un fenomeno talvolta eccessivamente enfatizzato dai media- delineano un quadro poco rassicurante che pone la necessità di fornire alle istituzioni scolastiche ulteriori risorse e strumenti. Ciò al fine di favorire la piena e concreta realizzazione delle finalità poste a fondamento dell'autonomia scolastica, quali la valorizzazione della persona, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo studente. La prevenzione ed il contrasto al bullismo sono, infatti, azioni "di sistema". Il valore educativo dell'esperienza scolastica comprende e supera la sola acquisizione di conoscenze e competenze. Il nocciolo della questione risiede, infatti, proprio nell'introiezione lenta e profonda della conoscenza che acquista significato se diventa anche opportunità per l'assunzione di comportamenti consapevoli e responsabili, dando luogo a quel processo di assimi-

lazione critica del reale. Ciò premesso, appare evidente che per prevenire e contrastare in maniera proficua i fenomeni di bullismo e di cyberbullismo, di violenza fisica o psicologica, si deve valorizzare il ruolo degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale tecnico ed ausiliario che, quotidianamente e senza “fare notizia”, svolgono un’azione meritoria ed impegnativa per la realizzazione della funzione educativa che ciascuna istituzione scolastica autonoma è chiamata ad assolvere secondo i dettami della Costituzione italiana. Il MIUR, peraltro, ha messo a disposizione delle autonomie scolastiche un insieme di risorse e di strumenti di supporto per lo svolgimento del loro compito, in un rapporto di collaborazione con le altre istituzioni territoriali e le agenzie educative. Traslando la violenza fisica all’interno del fenomeno malavitoso, il 61,68% dei 2722 studenti che hanno compilato il questionario loro proposto dal Centro di Studi ed iniziative culturali “Pio La Torre”, asserisce che la mafia ne fa ricorso frequentemente. Solo il 19,80% pensa raramente, il 17,05% sempre e l’1,43% mai. Nella società odierna, secondo la maggior parte degli studenti intervistati, le forme di violenza più diffuse sono rintracciabili nei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, nonché in tutte quelle forme di violenza domestica, sia fisica che psicologica nei riguardi delle donne e dei bambini.

Si fa maggiormente ricorso alla violenza tra i compagni di scuola e tra gli amici per il 38,61% (1051), tra gli estranei per il 31,96% (870), nell’ambiente lavorativo per l’8,05% (219), in famiglia per il 10,76% (293), nei luoghi affollati- come allo stadio o in discoteca- per il 60,21% (1639). Cercando di dare una connotazione alle relazioni sociali instauratesi, non prendendo in esame i compagni di classe, i ragazzi e le ragazze identificano gli amici tra quelli conosciuti nella loro infanzia, nei vicini di casa oppure tra i coetanei che

## Quali social network utilizzi normalmente?



frequentano assieme a loro l’oratorio o i centri sportivi. Un folto numero di studenti, tuttavia, asserisce di non avere amici fidati. O comunque di averne davvero pochi. Gli incontri tra amici avvengono all’aperto (47,21%), nei luoghi della movida, cioè nei locali dove è possibile consumare cibi e bevande (39,90%), presso le abitazioni private (36,77%), in luoghi adibiti ad attività sportiva - palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio, ecc- (20,72%), al cinema (6,94%), nelle sale giochi (5,51%) e in occasione di gite fuori porta (1,76%).

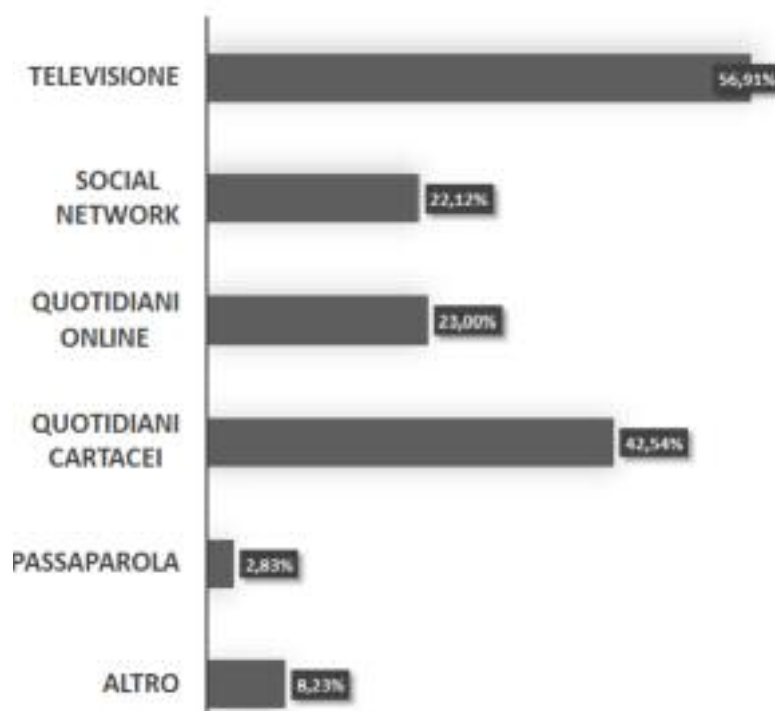
L’informazione e tutte le problematiche complesse ad essa connesse hanno oggi assunto una straordinaria importanza fino a permeare sostanzialmente tutti gli aspetti della vita quotidiana. Prendendo in esame le fonti di informazione, quelle che gli studenti intervistati usano per informarsi su ciò che accade nel mondo ci sono, in primis, i social network (71,27%). Seguono la televisione (59,88%), i quotidiani online (21,86%), il passaparola (10,69%) e i quotidiani cartacei (5,88%). La rivoluzione tecnologica, infatti, ha offerto agli utenti la possibilità di scegliere variegati e differenziati canali di trasmissione delle informazioni.

Tra gli spazi informatici, per il 56,91% (1549) degli studenti intervistati è più affidabile la televisione; seguono i quotidiani cartacei (42,54%), i quotidiani online (23%), i social network (22,12%) e il passaparola (2,83%). Il social network utilizzato maggiormente dai giovani (89,46%) è Instagram. Seguono Facebook (39,64%) e Twitter (4,48%).

Sono 151 gli studenti che dichiarano di non utilizzarne nessuno in particolare, mentre il 10,54% degli intervistati ne utilizza altri (soprattutto Whatsapp).

Da un’analisi dei dati emerge che per rispondere alle sfide della “rivoluzione tecnologica” è necessario che tutte le agenzie educative si attrezzino per arginare a tutti i livelli tale complessità che diventa sempre più un fenomeno sociale. Si parla, infatti, di necessità di interventi educativi per i giovani per un uso responsabile dei media e una fruizione consapevole e critica dei messaggi che questi veicolano. La loro pervasività e persuasività può condizionare, infatti, pesantemente la loro visione del mondo, i comportamenti e la costruzione dei valori, ma anche dei disvalori, le idee, i bisogni e le scelte, soprattutto dei soggetti particolarmente deboli.

## Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo?





# Mafia, da fenomeno locale ora è diventato pericolo nazionale

**N**egli ultimi anni il “fenomeno mafioso” ha interessato molti territori del Nord Italia. Quello che sembrava un fatto riguardante solo ed esclusivamente il sud si è scoperto essere un problema tutt’altro che locale: oggi riguarda l’intero territorio nazionale.

La Lombardia è ormai luogo di interessi per molte organizzazioni criminali; il fatto che sia la regione più ricca d’Italia rende facile pensare che sia anche quella in cui si trovino maggiormente i consumatori di prodotti ed attività illegali: secondo un’indagine, è la quinta, addirittura arriva a superare la Sicilia, per infiltrazioni mafiose nel cosiddetto “ciclo dei rifiuti”. La mafia appare una metastasi diffusa in tutta la regione, con relazioni ed interessi ramificati e difficili da scovare.

Milano, oltre che il capoluogo, è diventato il cuore dell’intreccio dell’economia illecita.

Edilizia ed appalti sono il luogo privilegiato in cui economia criminale, pubblica amministrazione infedele e mafia si incontrano. Fino a poco tempo fa, si poteva dire che il fenomeno mafioso non era molto percepito, soprattutto da parte dei giovani, ma ultimamente i fatti di cronaca ci hanno costretti ad aprire gli occhi su una situazione che, contrariamente a quello che pensavamo, ci riguarda molto da vicino: ha riscosso enorme clamore, infatti, l’ormai famigerato “processo Pesci” che sta cercando di portare alla luce gli affari illeciti della cosca di ‘ndrangheta capeggiata da Nicolino Aracri. L’accusa è quella di aver costituito e contribuito a radicare, sviluppare ed efficacemente agevolare, nel territorio delle

province di Mantova e di Cremona, una associazione per delinquere di stampo mafioso. Il fine ultimo: il controllo di interi settori dell’imprenditoria locale, soprattutto nell’ambito dell’edilizia. Una delle prime sentenze, ritenute ormai, storiche, ha portato alla condanna di nove persone e ad una sola assoluzione. La provincia di Mantova, a lungo considerata fuori gioco, è invece destinazione privilegiata dalle ‘ndrine calabresi. La regione Lombardia deve affrontare anche il problema degli intrecci tra organizzazioni illecite nostrane e gruppi stranieri. Sullo stesso territorio operano, infatti, gruppi che fanno capo alla criminalità di Sud America ed Europa orientale, ma anche di Cina, Russia ed Africa. La mafia cinese ha assunto come caratteristica peculiare le bande giovanili: gang interessate allo spaccio di stupefacenti, prostituzione ed estorsioni. Riciclaggio di denaro è invece attività predominante dei gruppi criminali russi.

Un apparato di intrecci tutt’altro che semplice da controllare e, di conseguenza, da stroncare.

Una realtà che ci pone dinanzi a innumerevoli domande e perplessità.

Una società che non può contare su legalità e su regole di garanzia, non può sperare di proliferare.

Tutto quello che è illecito favorisce gli interessi di pochi, limitando il benessere dei molti.

4AE e 4M

ISS Greggiati - Mantova

## La violenza delle rappresentazioni femminili

**M**olto spesso sentiamo parlare in televisione, nei giornali e nei social, di donne che hanno subito violenze da parte degli uomini, in particolare violenze in ambito familiare o da ex partner. Ma in che modo avviene nei media la rappresentazione della violenza maschile sull’altra metà del mondo?

Già in epoca rinascimentale, nelle rappresentazioni pittoriche delle donne, la donna era rappresentata come l’oggetto del desiderio maschile. Oggi le cose non sembrano migliorate: il corpo femminile continua ad essere percepito come merce, come oggetto del desiderio. Possiamo anzi distinguere due modi completamente diversi di approcciarsi al corpo femminile: l’uomo è un protagonista, colui che agisce, l’“attore”, mentre la donna è rappresentata come colei che desidera apparire, che trova piacere nel guardarsi e nell’essere guardata; viene insomma rappresentata come un essere “frivolo”.

Nella società contemporanea, la donna è utilizzata come merce che serve a promuovere altra merce, soprattutto nelle pubblicità. Un semplice strumento di marketing.

Il modo in cui la donna viene rappresentata o “utilizzata” è esso

stesso violenza. Le leggi, che comunque ci sono, non bastano. Dobbiamo agire sulla consapevolezza degli individui. Dobbiamo far parlare le donne, dobbiamo guardare la violenza con gli occhi della vittima, non con quelli dell’aggressore, come invece è avvenuto sino a poco tempo fa con la rappresentazione fotografica delle donne vittime di violenza.

La violenza dobbiamo combatterla tutti insieme: bisogna fare squadra, tutti, uomini e donne. I media stessi, i giornalisti, e tutti coloro che operano nell’ambito della comunicazione pubblica dovrebbero essere più attenti al modo in cui rappresentano la donna e il suo corpo, per evitare di alimentare meccanismi perversi che non fanno altro che tenere rinchiuso il mondo femminile entro certi “contenitori”. Dobbiamo cercare di dare una lettura più critica di testi e immagini che i media ci propinano giorno dopo giorno. Ed è insieme agli uomini che noi donne dobbiamo dire “BASTA”.

**Martina Cardinale**

Classe 4<sup>AE</sup>

IPSSEOA “Pietro Piazza” di Palermo

# Percepire la mafia ad Ostia a 17 anni

Flavia Carderi

La percezione del fenomeno mafioso ... Senza dubbio una richiesta importante per ragazzi di 17 anni, ragazzi presi dalla modernità e dal consumismo, travolti dalla sempre maggiore indifferenza degli adulti, protesi verso un futuro incerto, costretti a rinunciare ai propri sogni, legati ad una realtà di periferia affascinante e nello stesso tempo estremamente problematica.

Basta, però, fermarsi a riflettere in una giornata assolata, cercando il mare nascosto tra lottizzazioni infinite, guardando alle spalle una città immersa nel caldo primaverile, immobile nei suoi problemi e priva di spazi destinati ai giovani dove riunirsi, giocare e stare insieme, per capire come la mafia non sia quel fenomeno lontano, destinato alle remote terre del Sud, la protagonista di qualche film violento e spregiudicato, la responsabile di qualche riprovevole 'ammazzatina' ....

La mafia è, invece, sotto gli occhi di tutti in un contesto degradato e abbandonato a se stesso, nell'assenza delle istituzioni rinunciate e apparentemente impotenti, nell'impossibilità per i giovani di affermarsi e vincere gare pulite senza raccomandazioni e mazzette, nell'immobilismo edilizio, nelle difficoltà di costruirsi un'azienda competitiva e innovativa.

Comincia a materializzarsi l'idea, sentita forse a scuola o in qualche programma tv, che la mafia possa essere un fenomeno nascosto ma ben individuabile, perché si configura in quel male sottile che prima di danneggiare il fisico prende possesso delle coscienze, che permette di giustificare il reato e a non percepirlo più come tale ('non pago il biglietto del servizio pubblico perché ci sono disservizi'), che alimenta le frustrazioni dei giovani ('tanto è inutile anche tentare') e quelle degli adulti di riferimento ('ma andatevene di qui se volete un futuro'), che mortifica i progetti di crescita ('ma che sei matto a buttarti in quell'affare') e toglie anche la voglia di tentare ('tanto solo i raccomandati vanno avanti').

La mafia, penetrata nel tessuto sociale e stratificatasi per anni in un contesto periferico in cui ha trovato terreno fertile, è diventata via via mal costume e come tale non ha avuto bisogno di manifestazioni eclatanti (fino agli ultimi clamorosi episodi di cronaca): si è infiltrata piano piano tra l'indifferenza generale ed ha inquinato la città che si è abituata alla corruzione, all'immobilismo, all'omertà, al non vedere, al non sentire, al non denunciare, che ha visto crescere nuovi modelli vincenti in coloro che non rispettano le regole ('solo i furbi vanno avanti'), negli arrampicatori sociali ('quelli sì che ce la fanno!'), negli opportunisti ('non è importante da che parte stare, ma seguire dove soffia il vento'), nei corrotti ('se avessi i soldi anche io mi cercherei la racco-

mandazione').

Le prime vittime di questo sistema malato sono i giovani, cui sono stati rubati i sogni, che respirano aria inquinata, che non riescono più a credere alla giustizia, alla correttezza, alla lealtà, all'onestà; chiusi in se stessi e cresciuti in un contesto malsano riproducono nella quotidianità scolastica e sociale questi modelli di comportamento, ritenendo giusti atteggiamenti astrattamente riprovevoli, ma che invece fanno parte della loro consuetudine di vita. Di fronte ad episodi di bullismo, di denuncia di qualche reato, di richiesta di collaborazione con l'autorità di riferimento, la loro risposta è tremendamente semplice perché ricalca il copione di un vivere sociale basato su tali convenzioni: 'non ho visto, non ho sentito nulla, non posso parlare perché non so'.

Difficile diventa scardinare questo sistema, mostrare l'importanza di certi valori, offrire modelli positivi di comportamento, raccontare storie e palesare un'altra verità. Quando però si riesce ad aprire uno spiraglio nel buio è sorprendente vedere la forza dirompente di questi giovani che vogliono riappropriarsi del loro futuro, vogliono tornare a credere ai sogni, vogliono vivere in un mondo più giusto, più onesto e che non sia legato soltanto agli errori delle altre generazioni.

E allora si capisce come in queste realtà, più che in altre, siano fondamentali la scuola, le istituzioni, i progetti, le iniziative sociali che rappresentano il contraltare necessario per restituire ai ragazzi quel senso di correttezza e lealtà che è chiamato a controbilanciare una crisi di valori sociale e generazionale. Occorre partire dai giovani per ricostruire un tessuto cittadino onesto e virtuoso in cui anche la percezione del fenomeno mafioso non sia soltanto un fenomeno subito, ma diventi punto di denuncia e di ripresa nel tentativo di costruire un futuro più nuovo, più bello.

*Istituto tecnico industriale "Faraday",  
Ostia (Roma)*

Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo

	Si	No	Non so
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi	80,75%(2198)	7,20%(196)	12,05%(328)
Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso	67,60%(1840)	15,10%(411)	17,30%(471)
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato	77,41%(2107)	6,28%(171)	16,31%(444)
Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia	23,59%(642)	46,29%(1260)	30,12%(820)
Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle delle organizzazioni di stampo mafioso	21,71%(591)	46,33%(1261)	31,96%(870)
Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura	66,05%(1798)	19,29%(525)	14,66%(399)
La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere	26,12%(711)	39,16%(1066)	34,72%(945)
Lo Stato e la mafia coincidono	29,46%(802)	41,66%(1134)	28,88%(786)
Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi	31,56%(859)	39,35%(1071)	29,10%(792)

# L'antimafia della concretezza

Selenia Di Bella, Flavio Lombardo

Il 19 marzo scorso si è svolto l'ultimo degli incontri del ciclo intitolato "cento passi verso il 21 Marzo", organizzati da Libera e svoltisi presso la Bottega di Libera a Palermo. Noi ragazzi del centro Pio La Torre eravamo presenti e riteniamo fondamentale condividere il più possibile le tematiche di un incontro molto interessante, stimolante e denso.

All'incontro dal titolo "Mafie liquide e invisibili. Come riconoscerle?" sono intervenuti Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio la Torre e Claudio Fava, Presidente della Commissione Antimafia dell'Ars. Durante l'introduzione è stata posta la domanda su come le mafie di oggi agiscano e quali siano le trame che stanno intrecciando. Una delle tematiche principali era legata ai nuovi linguaggi e alle nuove narrazioni di cui le mafie si avvalgono e di come, conseguentemente, anche la lotta ad esse deve essere in grado di modificare i propri linguaggi. L'esigenza è quella di creare nuove narrazioni che avviino nuovi movimenti di lotta e consolidino la memoria collettiva.

Vito Lo Monaco nel suo intervento ha fatto un excursus della storia della mafia, attraverso le tre guerre, e le fasi di rottura con lo Stato i cui i momenti culminanti sono stati: la legge Rognoni-la Torre del '82 e il Maxiprocesso del '92. Oggi tuttavia le mafie agiscono infiltrandosi nei livelli invisibili della finanza e ottengono il consenso e la copertura delle fasce più alte della società. Sono cambiati, di conseguenza, i rapporti fra i gruppi delle organizzazioni criminali e le istituzioni stesse. Uno dei dati più preoccupanti è legato al fatto che si stia assistendo ad un abbassamento del controllo

democratico dell'opinione pubblica. Assente risulta anche l'impegno concreto dei governi, come dimostra il caso delle aziende agroalimentari del ragusano, liberamente sotto il controllo delle mafie, le quali sono state in grado di lavorare per anni indisturbate. Agire è essenziale, ma non soltanto in un secondo momento, attraverso le azioni punitive della magistratura (fondamentali), ma anche e soprattutto prima, intervenendo con azioni di prevenzione. La mafia speculativa è sì silenziosa, ma anche più dannosa, perché si ramifica su ogni livello della società.

Claudio Fava, riprendendo l'intervento di Vito Lo Monaco ha sottolineato come l'interesse principale delle mafie sia costruire un tacito e silenzioso consenso. Le mafie non ricercano i riflettori, mirano ad intrecciarsi al tessuto sociale attraverso l'approvazione. La storia della mafia mostra come essa sia una storia di trattativa. Ha bisogno di silenzio per espandere il proprio controllo. Le mafie oggi creano consenso, non timore. Il consenso è il grande capitale umano sulle quali le mafie si fondano. Il problema più grave è che alcuni hanno scelto di indossare la maschera dell'antimafia. "La mafia fa schifo!" oggi, purtroppo, lo dicono anche i mafiosi. Per contrastarle dunque, serve parlare nello specifico, fare i nomi e non più discorsi generali. L'antimafia stessa, da pratica liturgica deve tornare alla concretezza deve rivedere i propri linguaggi. L'approvazione e il consenso sono le condizioni contro le quali dobbiamo combattere. Fondamentale sarà ricreare anche le nostre narrazioni: bisogna scardinare i discorsi generali che riducono ad un unicum numerose pluralità. Non esiste "la politica" come entità scissa e metafisica, esiste l'impegno quotidiano di ciascuno di noi ed esistono persone disposte a porsi come portavoce delle istanze.

Abbiamo bisogno, nel ricordo delle vittime, di ricordare l'impegno da loro svolto, le azioni che hanno compiuto per cambiare la società, non solo il modo cruento in cui sono state uccise. Non si può accettare che numerosi comuni vengano sciolti due, tre, quattro volte. Bisogna rendersi conto che, al di là delle immagini che media e film danno dei fenomeni criminali, nella realtà, nella quotidianità il male seduce. Il male seduce a prescindere da ciò che il cinema racconta. Seduce soprattutto in assenza di altro. La criminalità subentra in un vuoto istituzionale, sociale e culturale e così si umanizza, offre considerazione. Noi di questo dobbiamo occuparci, dobbiamo tornare ad incanalarci nei contesti ed affrontarli dall'interno. Questo è quello che fece, per esempio Padre Pino Puglisi: mostrò ai ragazzi una nuova narrazione. Mostrò loro che c'erano altre strade oltre alla galera o la morte, che la vita, in terra poteva essere vissuta diversamente. Non andavano salvate le anime, ma le vite.





# Per non dimenticare le vittime di mafia

**D**a diversi anni il nostro istituto, l'ITET "Marco Polo", partecipa alle iniziative e ai progetti proposti dal Centro Studi "Pio La Torre" e quest'anno la nostra classe ha avuto l'opportunità di assistere ad alcune conferenze del progetto educativo antimafia, compilando poi il questionario sulla percezione del fenomeno mafioso. Queste attività ci hanno permesso di ampliare le nostre conoscenze e di riflettere con più attenzione sulla criminalità mafiosa, sulle sue caratteristiche, sulla sua storia, sulle sue implicazioni, sul suo stato attuale. Ci siamo accorti che parlare di mafia è un'operazione complicata; essa ha radici lontane che si intrecciano con la storia del nostro paese e della nostra regione, è un fenomeno criminale, economico, sociale e culturale, attecchisce dove lo stato è debole o connivente, a volte si è sostituita ad esso, affermando i suoi disvalori, violenza, sopraffazione, paura, omertà. La mafia, in delirio di onnipotenza o forse perché ferita, ha alzato il livello di scontro, è arrivata la stagione delle stragi, ma anche la risposta forte dello Stato e dei cittadini. In questi ultimi anni la mafia ha perso i suoi capi storici, sembra essersi assopita, ma, come detto dal prof. Savona nella conferenza sulla globalizzazione delle mafie, probabilmente si è riorganizzata e si è diffusa in altri territori, modificando le sue peculiarità.

Ebbene, l'affrontare questi temi ha suscitato in noi curiosità, amarezza, compartecipazione, rabbia, dubbi. Si sa, ciò che è oscuro, nascosto, misterioso, affascina, incuriosisce, a volte diventa leggenda. Lo dicono i tanti film, i serial che hanno raccontato vicende e personaggi di mafia. La leggenda racconta ancora oggi, in alcuni ambienti, che la mafia è stata buona, dava lavoro, rispettava le donne e insegnava il rispetto e i valori. È stato strano scoprire che nel passato anche tanta gente di chiesa pensasse questo. Oggi, per fortuna, non è più così, lo testimoniano le parole degli ultimi pontefici, da Giovanni Paolo II a Francesco e il lavoro sul campo di molti sacerdoti.

La strada della lotta alle mafie è piena di vittime, famose e sconosciute, consapevoli del loro destino alcune, assolutamente ignorare altre. Ricordarle è una delle cose che noi possiamo fare, così che il loro sacrificio non sia stato vano; e va dato merito a tutte le associazioni che da decenni portano le loro conoscenze e le loro esperienze alle nuove generazioni, aiutandole a costruire il loro percorso di crescita civile, pensiamo al Centro Studi Pio La Torre, a Libera, ad Addio Pizzo, al Centro di Documentazione e alla Fondazione Peppino Impastato, alla Fondazione Falcone e alle altre di cui non sappiamo. Riteniamo che sia centrale il ruolo dell'educazione e dell'istruzione nella lotta contro le mafie e la cultura mafiosa e riponiamo tanta fiducia nel ruolo degli educatori e degli insegnanti; noi crediamo che a Palermo, in Sicilia, in Italia, l'educazione alla legalità sia fondamentale e potrebbe essere svolta in modo più efficiente, più capillare, sin dalle scuole elementari, in ogni classe, se maggiormente finanziata. D'altra parte,

dall'ignoranza nasceva il potere della mafia, sull'ignoranza si è alimentato per molti decenni. Discutendo in classe, ci ha sorpreso notare come ci sia voluto più di un secolo di storia d'Italia e il sacrificio di Pio La Torre, Rosario Di Salvo e di tutti coloro che li avevano preceduti, per vedere apparire nel codice penale il reato di "associazione a delinquere di stampo mafioso". Il prossimo 30 aprile sarà il 37° anniversario della loro morte e noi tutti lo celebriamo in un luogo che è simbolo della nostra storia millenaria, il Palazzo dei Normanni, che oggi accoglie l'Assemblea Regionale Siciliana, anch'essa simbolo di glorie, ma anche di nefandezze della nostra storia più recente. Parteciperemo con orgoglio alla manifestazione commemorativa che istituisce la Giornata Regionale del Ricordo delle vittime della mafia, voluta unanimemente da tutte le forze politiche presenti nel parlamento regionale, abbiamo una speranza, che l'unità di intenti dimostrata in questa occasione, si possa concretizzare anche nella lotta alle forti disuguaglianze e ingiustizie presenti nella società che hanno reso tanto forte negli anni la mafia nella nostra terra e che oggi, come ieri, costringono noi giovani ad andare via.

Concludiamo dicendo che la memoria condivisa di ciò che è stato è una chiave che può aprire le porte al riscatto della nostra bella terra.

*Classe V C  
ITET "Marco Polo" Palermo*



# Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Davide Mancuso

**P**er il tredicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia.

Lo scopo principale, come ogni anno, è quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività.

Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2018-19:

## Sicilia

### **Agrigento:**

Istituto Archimede, Casteltermini; Liceo Classico Empedocle, Agrigento; Liceo Scientifico Statale "G. B. Odierna", Favara

### **Caltanissetta:**

ITET "Rapisardi-Da Vinci", Caltanissetta; Liceo Classico "Virgilio", Mussomeli

### **Catania:**

Liceo artistico "M. Lazzaro", Catania

### **Enna:**

Ist. Istr. Sup. "Gen A.Cascino", Piazza Armerina; IIS "Leonardo Da Vinci", Piazza Armerina; ICS "Falcone-Cascino", Piazza Armerina.

### **Messina:**

ITC Florena, Santo Stefano di Camastra; Liceo "Sciascia-Fermi", S. Agata di Militello; ITET "Tomasi di Lampedusa", S. Agata di Militello; ITIS "E.Torricelli", Sant'Agata di Militello; Istituto d'Istruzione secondaria superiore S. Pugliatti, Taormina.

### **Palermo:**

Liceo classico "Garibaldi", Liceo classico "Vittorio Emanuele II", Liceo classico "Meli"; Liceo Scientifico "Einstein"; Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara - Filippo Parlatore"; Liceo scientifico "Benedetto Croce"; I.T.C.G. "Duca degli Abruzzi"; Istituto superiore "F.Ferrara"; ITC "Crispi"; Liceo Artistico "Almeyda"; Itet "Pio La Torre"; Istituto tecnico "Marco Polo"; Ipssar "Cascino"; Ipssar "Paolo Borsellino"; Ipssar "Piazza", Istituto Superiore "Majorana"; Liceo scientifico "Galilei"; Liceo "De Cosmi"; Istituto "Carlo Alberto Dalla Chiesa"; Istituto Salesiano Don Bosco, Liceo delle Scienze Umane e Linguistico "Danilo Dolci".

Ipsia "Salvo D'Acquisto", Bagheria; Istituto Magistrale "P. Domina", Petralia Sottana; Liceo Scientifico "G. D'Alessandro", Bagheria; Liceo classico "F. Scaduto", Bagheria; Liceo Scientifico "Santi Savarino", Partinico; Liceo Failla Tedaldi, Castelbuono; Istituto statale "G.Salerno", Gangi.

### **Ragusa:**

Liceo "Ferraris", Ragusa

### **Siracusa:**

Istituto "Archimede"(liceo, itis, iptc), Rosolini; Liceo scientifico "Corbino", Siracusa; Liceo "Gagini", Siracusa; Liceo "M.Bartolo", Pachino

### **Trapani:**

Ist. "G. Garibaldi", Marsala; Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo

## Italia

### **Basilicata:**

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", Potenza; Istituto "G.Peano", Marsico Nuovo, Potenza; Istituto "G.Fortunato Pisticci", Rionero in Vulture (Pz)

### **Calabria:**

I.M. Liceo "Tommaso Campanella", Belvedere Marittimo (Cs)

### **Campania:**

Liceo "E.Pascal", Pompei (Na)

### **Emilia Romagna:**

IIS "A.F. Formigini", Sassuolo; Liceo scientifico "L. Da Vinci", Casalecchio di Reno (Bo)

### **Lazio:**

Istituto tecnico industriale "Faraday", Ostia; IPS "Alessandro Filosi", Terracina (Lt)

### **Liguria:**

ISS "G.Falcone", Loano (Sv)

### **Lombardia:**

IISS "G.Greggiati", Mantova; Liceo "Teresa Ciceri", Como

### **Piemonte:**

Liceo "Domenico Berti", Torino; IISS "Galileo Ferraris", Vercelli; IIS "O.Sella", Biella

### **Puglia:**

Liceo Scientifico Federico II di Svevia, Altamura; IIS Copertino, Lecce; Liceo scientifico Francesco Ribezzo, Francavilla Fontana; ITC "De Viti-De Marco", Triggiano (Ba); ITT "Modesto Pannetti", Bari.

### **Veneto:**

IIS "De Amicis", Rovigo; Liceo "Tron", Schio (Vi); Liceo "Galilei", Verona



# Il questionario utilizzato per l'indagine

## QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola; V2) Comune; V3) Provincia

**DATI SOCIO-ANAGRAFICI**

V4) Sesso; V5) Et ; V6) Comune di residenza; V7) Provincia

V8) Regione;

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

V13) Cosa   per te la legalit ?

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

(Scegli una risposta)

- 25.64% Molto  
55.77% Abbastanza  
17.12% Poco  
1.47% Per nulla

V15) Come valuti le tue conoscenze sul fenomeno mafioso?

- 3.12% Nulle  
26.75% Scarse  
63.23% Sufficienti  
6.91% Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- 15.83% A scuola con i compagni  
59.85% A scuola con i docenti  
20.06% Fuori dalla scuola con gli amici  
31.45% A casa con i miei familiari  
7.94% Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

- Si 36.81% No 57.42% Scuola Elementare  
Si 63.56% No 30.68% Scuola Media Inferiore  
Si 60.84% No 33.39% Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata?

(Scegli fino a due risposte)

- 53.09% No, mai/raramente  
46.91% S , spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

- 38.10% Giornali  
3.67% Radio  
56.10% Televisione  
17.49% Cinema

- 26.89% Libri  
38.17% Internet  
2.35% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalit  organizzata?

- 53.38% S   
46.62% No

V21) Se hai risposto S  alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

- 0.51% Come qualcosa che aiuta a risolvere i problemi  
1.43% Come qualcosa con cui convivere  
10.18% Come qualcosa da evitare con attenzione  
3.20% Come qualcosa da cui difendersi  
6.65% Come qualcosa da disprezzare  
0.55% Come qualcosa di normale  
28.32% Come qualcosa da combattere  
1.54% Altro  
0.51% Non So

V22) Ti   mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua citt ?

- 18.63% Per Niente  
39.86% Poco  
24.47% Abbastanza  
8.78% Molto  
8.27% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attivit  illegali, ritieni pi  indicative della presenza mafiosa nella tua citt . (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

- 47.39% Spaccio di droga  
12.97% Rapine  
3.09% Tratta di immigrati  
1.10% Pedopornografia  
2.65% Gioco d'azzardo illecito  
6.54% Prostituzione  
4.48% Racket delle estorsioni  
3.93% Contraffazione (mercato delle false griffe)  
2.20% Usura  
20.32% Lavoro nero  
7.57% Corruzione dei pubblici dipendenti  
5.44% Scambio di voti  
3.75% Discariche abusive e attivit  connesse ai rifiuti  
10.14% Abusi edilizi e urbanistici  
2.65% Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

- 5.84% La globalizzazione  
16.53% L'immigrazione  
59.85% La corruzione della classe politica locale  
20.02% La sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine  
8.63% La repressione nelle regioni meridionali  
29.61% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio  
21.68% La mancanza di senso civico  
3.89% Altro



**V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli massimo tre risposte)**

- 12.53% Il basso livello di sviluppo
- 30.90% Le scarse opportunità di lavoro
- 25.83% La poca fiducia nelle istituzioni
- 40.56% La mentalità dei cittadini
- 51.91% La corruzione della classe dirigente
- 30.71% La mancanza di coraggio dei cittadini
- 14.44% Il clientelismo
- 7.57% Altro
- 4.74% Non So

**V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto mafia-politica?**

- 38.43% Molto forte
- 51.40% Abbastanza forte
- 5.03% Debole
- 0.70% Inesistente
- 4.41% Non so

**V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?**

- 21.49% Molto
- 48.64% Abbastanza
- 17.23% Poco
- 1.69% Per niente
- 10.95% Non So

**V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?**

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

**V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolare la costruzione del tuo futuro?**

- 30.42% Sì, molto
- 30.20% Sì, poco
- 20.32% No, per niente
- 19.07% Non so

**V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle file della mafia?**

- 17.78% La famiglia d'origine
- 11.72% Il quartiere in cui vive
- 15.28% La mancanza di una cultura della legalità
- 13.63% La mancanza di occupazione
- 4.15% L'assenza delle istituzioni sul territorio
- 25.86% Il desiderio di facili guadagni
- 8.67% La ricerca del potere
- 2,87% Non so

**V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?**

- 32.48% Il desiderio di facili guadagni
- 33.14% Il bisogno di lavoro
- 7.13% La ricerca del potere
- 11.46% Il bisogno di protezione
- 9.15% La mancanza di una cultura della legalità
- 3.01% Altro
- 3.64% Non So

**V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?**

- 18.55% Lo Stato
- 42.36% La mafia
- 24.10% Sono ugualmente forti
- 14.99% Non So

**V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni esprimi il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)**

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo noi

**V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:**

- 8.23% Persone che non calcolano bene i rischi
- 3.75% Persone alla ricerca di notorietà
- 21.16% Persone che fanno il loro dovere
- 62.64% Persone che difendono la loro libertà
- 4.22% Non So

**V35) Come definisci i pentiti:**

- 1.98% Infiltrati che mirano a depistare le indagini
- 2.28% Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
- 8.78% Persone che temono per la propria vita
- 14.81% Persone che mirano ad una riduzione di pena
- 5.11% Persone che hanno riconosciuto la superiorità dello Stato
- 8.67% Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
- 44.23% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
- 14.14% Non So

**V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?**

- 12.71% Molto rilevante
- 41.59% Abbastanza rilevante
- 40.26% Poco rilevante

**V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?**

- 25.64% Sì, molte
- 42.65% Poche
- 9.99% No, nessuna
- 21.71% Non So

**V38) Esiste, per te, un rapporto mafia-immigrazione?**

- 55.44% Sì
- 44.56% No

**V39) Se sì, potresti descriverlo?**

**V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?**

- 14.40% Potenziare il controllo del territorio
- 25.50% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 20.65% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 1.69% Aggiornare la sua legislazione
- 5.73% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 18.41% Educare i giovani alla legalità
- 3.09% Inasprire le pene
- 0.59% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 4.74% Incrementare l'occupazione al Sud
- 5.22% Non So

**V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?**

- 19.76% Non essere omertosi

- 41.81% Non sostenere l'economia mafiosa
- 4.15% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 20.65% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 6.28% Il singolo non può fare nulla
- 2.76% Non è un mio problema
- 4.56% Non So

**V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:**

- 49.82% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 22.15% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 10.29% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 13.52% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 4.19% Altro

**V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)**

- 65.54% Evadere le tasse
- 42.54% Non rispettare l'ambiente
- 38.39% Assumere lavoratori in nero
- 19.58% Non andare a votare

**V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto (massimo due risposte):**

- 68.96% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 28.43% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 38.80% Difendere l'ambiente
- 10.80% Fare politica
- 9.66% Partecipare ai comitati cittadini
- 3.93% Altro

**V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna categoria)**

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

**V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?**

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

**V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?**

- 25.79% Sì
- 44.67% No
- 29.50% Non So

**V48) Vivi in casa:**

- 82.99% Con entrambi i genitori
- 9.18% Solo con tua madre
- 2.13% Solo con tuo padre
- 3.31% Affidato condiviso
- 2.35% Nessuna delle precedenti condizioni

**V49) Cosa ti viene in mente se pensi alla violenza?**

**V50) Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli?**

- 78.95% Sì
- 21.01% No

**V51) Se sì, come ne sei venuto a conoscenza:**

- 28.25% Tramite i media
- 23.59% Hai assistito personalmente ad atti di bullismo
- 14.51% Sei stato vittima di atti di bullismo
- 4.78% Ne hai sentito parlare da persone a te vicine
- 7.42% Altro

**V52) Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima verso i bulli?**

- 47.43% Sì
- 20.61% No
- 31.93% Non so

**V53) Secondo te, come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo?**

**V54) Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?**

- 28.99% Molto
- 54.63% Abbastanza
- 14.55% Poco
- 1.80% Per nulla

**V55) In che misura, secondo te, la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica?**

- 17.05% Sempre
- 61.68% Frequentemente
- 19.80% Raramente
- 1.43% Mai

**V56) Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?**

**V57) Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)**

- 38.61% Tra i compagni di scuola e tra gli amici
- 31.96% Tra estranei
- 8.05% In ambiente lavorativo
- 10.76% In famiglia
- 60.21% Dove c'è molta gente, come stadio o discoteca
- 3.97% Altro

**V58) Non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, da chi è composta la tua cerchia di amici?**

**V59) Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche?**

**V60) Dove vi incontrate con maggiore frequenza (max 2 risposte)?**

**V61) Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (max 2 risposte)?**

- 59.88% Televisione
- 71.27% Social network
- 21.86% Quotidiani online
- 5.88% Quotidiani cartacei
- 10.69% Passaparola
- 2.76% Altro

**V62) Quali tra questi spazi informatici secondo te sono più affidabili (massimo due risposte)**

- 56.91% Televisione
- 22.12% Social network
- 23.00% Quotidiani online
- 42.54% Quotidiani cartacei
- 2.83% Passaparola
- 8.23% Altro

**V63) Quali sono i social network che utilizzi normalmente (massimo due risposte)**

- 39.64% Facebook
- 4.48% Twitter
- 89.46% Instagram
- 5.55% Nessuno in particolare
- 10.54% Altro



# Centro di Studi ed Iniziative Culturali

[www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

**5**  
**1000**



Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa e molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

**CODICE FISCALE 93005220814**



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)



<https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre>



@asudeuropa  
@Pio\_LaTorre